

ANNO 2019/2020

Seduta IX: martedì 17 settembre 2019 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazione del Presidente sulle risposte a interpellanze..... [765](#)
2. Consuntivo 2018..... [766](#)
 - [Messaggio dell'11 aprile 2019 n. 7655](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 3 settembre 2019 n. 7655 R1;](#)
[relatore: Daniele Caverzasio](#)
 - [Rapporto di minoranza del 3 settembre 2019 n. 7655 R2;](#)
[relatore: Ivo Durisch](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [798](#)

PRESIDENZA: Claudio Franscella, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galusero - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lepori Sergi - Lurati Grassi - Maderni - Marchesi - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Pagni - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Storni - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si è scusato per l'assenza:

Bignasca A.

Non si sono scusati per l'assenza:

Galeazzi - Petrini - Rückert

1. COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE SULLE RISPOSTE A INTERPELLANZE

FRANSCELLA C., PRESIDENTE - Prima di aprire la discussione generale sul Consuntivo 2018, a seguito di quanto abbiamo potuto costatare nel corso dell'ultima seduta in sede di risposte alle interpellanze, ora raggruppate in uno spazio espressamente dedicato a questo esercizio, durato ieri non meno di due ore, con risposte che, gioco-forza, vista la quantità e la qualità delle domande, hanno superato abbondantemente i diciotto minuti previsti dalla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, vorrei richiamare brevemente alcuni principi, dettati soprattutto dal buonsenso, oltre che da alcune regole procedurali, che ogni deputato dovrebbe considerare, prima di formulare le proprie domande nel contesto di interrogazioni e di interpellanze, al fine di evitare un inutile dispendio di tempo in Parlamento e di risorse da parte dell'Amministrazione, chiamata ad allestire le risposte. Un richiamo che naturalmente non pregiudica in nulla la facoltà del deputato di svolgere il proprio lavoro, ma mira ad evitare che si sviluppino modalità di interazione tra i poteri dello Stato poco proficue e poco pertinenti. Innanzitutto sarebbe opportuno evitare di sottoporre domande e argomenti già presentati e ai quali l'Esecutivo ha già risposto, senza che vi siano circostanze particolari e sufficientemente fondate al tal fine. Invito dunque ad evitare di presentare atti uguali o simili prima sotto forma di interrogazione e poi di interpellanza. Invito inoltre a valutare con attenzione la forma di atto parlamentare da utilizzare: se le domande sono molte e complesse e il tempo di risposta a disposizione del Consigliere di Stato non è sufficiente a fornire un'informazione proporzionata, oggettiva e completa, è preferibile scegliere la forma dell'interrogazione, piuttosto che dell'interpellanza, la quale non è stata pensata per formulare quesiti particolarmente articolati. Ieri ho concesso ai Consiglieri di Stato di superare la soglia dei 10 minuti a loro disposizione, dalla prossima volta, le risposte che resteranno inevase trascorso questo lasso di tempo saranno automaticamente trasmesse per iscritto al/ai deputato/i. Invito infine a prestare particolare attenzione ai toni con i quali, a volte, talune domande vengono formulate, o alle formulazioni talora provocatorie o tendenziose che non giovano di certo ai buoni rapporti di vicinato tra i due poteri dello Stato e contribuiscono a generare atti parlamentari dall'interesse pubblico e generale quanto meno dubbioso e a volte nullo. Naturalmente è auspicabile che anche il Consiglio di Stato faccia la sua parte e dia sempre risposte complete e il più possibile esaustive e che l'Esecutivo rispetti il lavoro del deputato e prepari le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni nei tempi prestabiliti dalla legge. Con questi piccoli accorgimenti, evidenziati nel vademecum che verrà distribuito prossimamente, e sul quale potremo discutere, sono convinto che l'efficacia e l'efficienza del nostro lavoro, così come l'organizzazione delle sedute parlamentari, ne risentiranno in maniera positiva. Non apro ora nessun dibattito sul tema, che svolgeremo, come detto, in occasione della presentazione del vademecum, limitandomi, per il momento, a ringraziare tutti i colleghi per la collaborazione.

2. CONSUNTIVO 2018

Messaggio dell'11 aprile 2019 n. 7655

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione gestione e finanze: si invita il Parlamento ad approvare il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione gestione e finanze: si invita a il Parlamento a respingere il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Ai sensi dell'art. 132 LGC, la discussione si svolge nella forma del dibattito organizzato.

FRANSELLA C., PRESIDENTE - Comunico preliminarmente allo svolgimento della discussione sul Consuntivo la posizione dell'Ufficio presidenziale in merito all'emendamento presentato dal gruppo UDC che non è stato accolto, non essendo la richiesta centrata su un singolo Dipartimento, ma generale sul Decreto legislativo del rapporto sul Consuntivo. È stata, infatti, rilevata l'assenza di un nesso diretto tra la richiesta di restituzione in oggetto e il contenuto del Decreto legislativo, volto ad approvare i conti dello Stato. Inoltre, in assenza di una norma specifica sulla restituzione che attualmente il Decreto legislativo concernente l'introduzione di una partecipazione finanziaria dei Comuni al finanziamento dei compiti cantonali [RL 184.200] non contempla, essa non risulterebbe in linea, anzi contrasterebbe, con la norma in vigore. Quella dell'iniziativa parlamentare legislativa con cui proporre, idealmente nel contesto di una discussione sul Preventivo, una modifica del precitato decreto legislativo sarebbe la strada da seguire.

MORISOLI S. - Prendiamo atto della decisione presa dall'Ufficio presidenziale circa il mancato rispetto delle norme in vigore. Proporremo dunque un'iniziativa parlamentare elaborata volta a modificare il decreto legislativo del 2014 concernente la partecipazione finanziaria dei Comuni, così da poter prevedere la restituzione nell'ambito del Preventivo 2020.

L'emendamento presentato dal gruppo UDC è ritirato.

È aperta la discussione generale.

CAVERZASIO D., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il Consuntivo 2018 chiude con un risultato d'esercizio positivo di 137.2 milioni di franchi, a fronte di un risultato preventivato di 7.5 milioni di franchi: una differenza positiva di quasi 130 milioni di franchi che evidentemente è salutata molto positivamente e le cui cause sono abbondantemente illustrate nel messaggio del Consiglio di Stato e nel rapporto della Commissione gestione e finanze. Questo dato potrebbe essere sufficiente per giudicare positivamente il risultato del 2018, ma non è così, come peraltro riconosciuto e affermato dallo stesso Consiglio di Stato

e dalla Commissione. Si tratta dunque di un risanamento? In parte, forse, ma con onestà intellettuale andrebbe considerato un ulteriore anno che definirei molto fortunato, sicuramente riuscito sull'aspetto delle entrate.

Il buon risultato del 2018 va quindi valutato con estrema prudenza perché è dovuto a una serie di fattori straordinari [utili della Banca nazionale svizzera (BNS), imposta preventiva, donazioni e successioni, eccetera]. Nei prossimi anni continuerà ad essere necessario mantenere una corretta disciplina finanziaria per garantire un equilibrio duraturo e per ricavarsi margini di manovra per nuovi investimenti e compiti che lo Stato è pur sempre chiamato a garantire. Comunque, a fronte dei ben noti aspetti critici (va migliorata la gestione per obiettivi o l'utilizzo dello strumento delle Unità amministrative autonome), il risultato 2018 rappresenta un ulteriore passo verso il risanamento strutturale dei conti pubblici e del bilancio del Cantone, che presenta ancora un capitale proprio negativo di circa 268 milioni di franchi (nel 2017 era però di 400 milioni di franchi).

La strada è quella giusta e in questo senso va letta la valutazione dell'agenzia di rating Moody's che, nel giugno scorso, ha attribuito un rating stabile, una valutazione Aa2 al nostro Cantone. Stabilità che è dunque da ritenersi positiva. Quest'analisi, svolta da una delle principali agenzie di rating a livello mondiale, ha evidenziato i punti forti del nostro Cantone: un aumento significativo delle entrate (che però si potrebbe leggere in senso opposto, come maggiore pressione fiscale, anche se abbiamo un messaggio sui nostri tavoli che si indirizza verso una sua diminuzione), lo stretto controllo della spesa, l'esistenza di un vincolo costituzionale (freno all'indebitamento) garante di un equilibrio finanziario a medio-lungo termine, l'alto grado di flessibilità budgetaria e finanziaria, una gestione efficiente della tesoreria e del portafoglio debitorio dello Stato e un'economia nel suo complesso forte e diversificata.

In quel rapporto sono tuttavia segnalate alcune sfide. Ne cito tre. In primo luogo, il Ticino, così come la Svizzera e altri Paesi, sarà chiamato ben presto ad affrontare due fattori che rischiano di gravare pesantemente sulla spesa pubblica, ossia l'invecchiamento della popolazione e l'esplosione dei costi della salute (è già stato assodato che l'evoluzione demografica determinerà spese supplementari per gli enti pubblici). In secondo luogo, nell'ambito dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT), oltre agli impegni ereditati dal passato, sono da considerare anche i debiti impliciti derivanti dal maggior costo (stimato in mezzo miliardo di franchi) delle garanzie di pensione accordate agli ultra-cinquantenni con la riforma entrata in vigore nel gennaio 2013 e di altre riforme adottate in passato. È inoltre da considerare l'impatto che un aumento dei tassi d'interesse avrebbe sul debito verso terzi del Cantone, che beneficia attualmente dei tassi bassi. Si sta inoltre rendendo viepiù complessa, in materia di compiti e flussi finanziari, l'interdipendenza dei livelli istituzionali. Le decisioni spesso calate dall'alto dalla Confederazione impongono ai Cantoni tempi di reazione molto rapidi. Altrettanto rapidamente, il Cantone è chiamato a fornire risposte chiare ai Comuni, compito sempre più arduo. Da anni è in corso il progetto denominato "Ticino 2020", attorno al quale si stenta a ottenere un compromesso politico.

In questo contesto, occorrerà quindi tenere alta la guardia, affinché si possano consolidare gli importanti obiettivi del risanamento finanziario, condizione indispensabile per garantire le risorse necessarie per fare importanti investimenti e fare fronte alle sempre crescenti emergenze e necessità in termini di bisogni della nostra società, in particolare delle fasce più deboli.

Alla luce di queste considerazioni, del messaggio del Consiglio di Stato, dei relativi allegati e del rapporto commissionale, vi invito ad approvare il dispositivo allegato al rapporto di maggioranza.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS -

Ci troviamo in un periodo storico con forti cambiamenti, che stanno mettendo a repentaglio conquiste e valori fino a poco tempo fa dati per acquisiti. Il tema delle disuguaglianze e della redistribuzione della ricchezza è ritornato di attualità, affiancato dall'invecchiamento della popolazione e dalla necessità di un modello di sviluppo che permetta di far fronte ai cambiamenti climatici. Stiamo vivendo questi fenomeni globali, con le loro ripercussioni sulle politiche pubbliche, anche in Ticino. Abbiamo bisogno di un salario minimo dignitoso, di una politica sanitaria più solidale, di una politica familiare adeguata e di una scuola di base al passo con i tempi. Di mezzo, c'è l'imperativo di garantire pari opportunità a tutti.

Purtroppo nel nostro Cantone si sta andando nella direzione opposta. Il salario minimo resta al palo. Si sono fatti tagli a prestazioni necessarie, quali i sussidi di cassa malati e gli assegni familiari integrativi. La riforma scolastica è stata fermata. Mentre, immediatamente dopo aver risanato contabilmente le finanze dello Stato, si sono proposti e si propongono sgravi fiscali che non permetteranno al nostro Cantone di far fronte alle sfide di oggi e di domani e, anzi, incrementeranno le disuguaglianze.

Il Consuntivo 2018 presenta, come il Consuntivo 2017, dei risultati di esercizio ben più rosei di quelli ipotizzati a Preventivo e questa tendenza si conferma anche con il Preconsuntivo 2019.

Sul fronte degli oneri bisogna tuttavia considerare le politiche già decise o previste che avranno un impatto sugli utili futuri. Parliamo, ad esempio, degli sgravi già votati, delle tasse di circolazione, del risanamento della IPCT, della riforma Cantone-Comuni e della necessità di potenziamento del trasporto pubblico. Sull'altro fronte, quello delle entrate, certamente un impatto importante hanno avuto e avranno ancora gli introiti dovuti all'amnistia fiscale, ma inevitabilmente non potranno durare a media-lunga scadenza.

Inoltre preoccupa la stagnazione da ben 10 anni del gettito delle persone giuridiche e ciò nonostante nel frattempo gli addetti siano aumentati, così come il numero di imprese presenti sul territorio: un segnale di un'economia che stenta a produrre utile, sintomo verosimilmente di scarsa creazione di valore aggiunto. Una stagnazione, quella del gettito delle persone giuridiche, che continua con il Preconsuntivo 2019, attestandolo a 335 milioni di franchi. Un mancato aumento dovuto verosimilmente alla partenza di aziende che, a causa delle pressioni dei loro Paesi di origine, hanno deciso di riportare gli utili in patria, lì dove realmente producono valore aggiunto.

In base a quanto precede, il margine disponibile per un pareggio delle finanze cantonali potrebbe essere tra i 50 e i 65 milioni di franchi.

Guardando ai risultati di Consuntivo e all'evoluzione del Prodotto interno lordo (PIL), limitatamente al 2018, potremmo dire che stiamo vivendo una fase di relativa stabilità economica e sociale, ma non è proprio così. La Svizzera, a livello europeo, è il Paese con il tasso più alto di disuguaglianze e, nella graduatoria intercantonale, il Ticino si posiziona al ventunesimo posto. I disoccupati ILO, la misurazione internazionale più attendibile, non accennano a diminuire, attestandosi attorno al 6.6% della popolazione. Le persone a rischio povertà sono il 31.4%, contro la media nazionale del 14%, mentre il tasso di povertà è del 16.5%, contro il 7.5% a livello svizzero.

Molto preoccupante è anche il tasso di povertà delle persone attive, che sfiora il 12% contro il 3.5% a livello svizzero. Ben 981 persone con un'attività lavorativa, nel dicembre 2018, erano a beneficio dell'assistenza sociale e questo a causa di un mercato del lavoro con i salari più bassi di tutta la Svizzera e con un alto tasso di lavoro a tempo parziale. E preoccupano anche i dati riguardanti gli aumenti di spesa dei contributi assicurativi per insolventi e il numero di assicurati morosi, ormai pari al 6.2% della popolazione. Così come preoccupante è l'aumento del numero di persone presenti nelle blacklist, persone che non

hanno più accesso alle cure mediche di base, ma solo a quelle d'urgenza.

L'aumento delle disuguaglianze non è sicuramente un elemento di crescita positivo e dipende anche dalle decisioni politiche che vengono prese.

È sulla base di questi dati che vanno affrontate sia le emergenze sociali, a cui oggi non si risponde, sia la riforma dell'imposizione delle imprese a livello cantonale. I margini di manovra per agire ci sono, ma non sono così ampi come sembrano. È quindi necessario darsi delle priorità ed effettuare delle scelte.

Per far fronte al crescente impoverimento del ceto medio, si deve agire su più fronti, dando subito risposte chiare ai bisogni delle cittadine e dei cittadini. È necessario: un salario minimo dignitoso, ribaltare i tagli alla socialità effettuati negli scorsi anni, sostenere l'aggiornamento della scuola di base, impostare politiche del lavoro adeguate e promuovere una politica a sostegno di alloggi a pigione sostenibile.

La proposta governativa di un salario minimo che si situa tra i 18.75 e i 19.25 fr./h non garantisce un salario minimo dignitoso e va contro la volontà popolare che si è espressa con un chiaro sì all'iniziativa¹ *Salviamo il lavoro in Ticino*. I sussidi ordinari per la riduzione dei premi di assicurazione malattia sono una delle priorità per i cittadini e il loro taglio mostra già i suoi effetti negativi sulle famiglie come pure sui conti pubblici. Si impone una revisione delle modalità di calcolo e di erogazione dei sussidi di cassa malati, in modo che vengano allargati a una fascia più ampia di popolazione e che il loro accesso sia meno complicato della procedura attuale. I tagli dal 2014 a oggi per questa voce di costo sono stati dell'ordine di 30 milioni di franchi annui.

Le misure di risparmio sugli assegni famigliari integrativi, votate dal Gran Consiglio dapprima con il Preventivo 2016 e in seguito con la manovra di risanamento finanziario, hanno drasticamente ridotto il numero di beneficiari, gli importi versati e la spesa a carico del Cantone. I tagli dal 2016 a oggi sugli assegni figli di complemento sono stati dell'ordine dei 20 milioni annui.

I contributi a sostegno dell'occupazione e i contributi straordinari ai disoccupati si riducono complessivamente di 4.3 milioni e questo nonostante il mercato del lavoro continui a soffrire. Per il Piano cantonale dell'alloggio, a Preventivo 2018, è stata inserita una cifra simbolica di 100 mila franchi, cifra che non è comunque stata utilizzata ed è sicuramente insufficiente. Ricordiamo che tale Piano prevedeva invece aiuti finanziari per 8 milioni di franchi annui per alloggi a pigione sostenibile.

Nonostante i margini di manovra a Consuntivo 2017 e a Consuntivo 2018 ci sarebbero stati, il Governo ha preferito stare fermo. Il Consiglio di Stato, verosimilmente a conoscenza già nel corso del 2017 dell'evoluzione delle finanze cantonali, avrebbe potuto effettuare delle politiche incisive, volte a ridurre le disuguaglianze e a fornire servizi adeguati alle necessità del Paese. Un'attesa che, oltre a causare una mancata risposta ai bisogni, ha sicuramente creato un debito occulto che cominciamo solo ora a vedere. Una linea politica da cui ci dissociamo.

Per questi motivi, proponiamo di bocciare il Consuntivo 2018.

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Permettetemi di partire dall'intervento del relatore di minoranza, che, in una sorta di bollettino di guerra, ha voluto presentarci la Svizzera come il Paese peggiore, se non del mondo, perlomeno d'Europa. Ovviamente non è così e, seppure forse si siano manifestate alcune disuguaglianze in più

¹ [Iniziativa popolare costituzionale](#): *Salviamo il lavoro in Ticino!*, primo proponente: Greta Gysin, 09.04.2013.

negli ultimi anni, possiamo affermare che mediamente da noi si sta molto meglio che negli altri Paesi. Sfido chiunque a sostenere che la Svizzera è messa peggio dell'Italia, della Francia o di altri Paesi che fanno parte dell'Unione europea o dei Paesi occidentali. Da noi, chi ha bisogno viene aiutato: abbiamo una socialità estremamente sviluppata, che magari abbiamo contenuto nel suo aumento, abbiamo un'istruzione di prim'ordine e infrastrutture all'avanguardia. Tutto questo deve essere ribadito con orgoglio. Ciò non significa che tutto vada bene e che non si possa migliorare, ma occorre evitare denigrazioni e spauracchi inutili che non aiutano a costruire un dibattito politico serio, ma servono semplicemente ad alimentare un sentimento comune negativo non aderente alla realtà.

Permettetemi anche di considerare il Consuntivo 2018 non come un esercizio contabile, bensì, trattandosi dell'ultimo della legislatura, come un'occasione per tracciare un bilancio del quadriennio passato. Partiamo dunque dagli aspetti finanziari. Da questo punto di vista, Governo e Parlamento possono essere sicuramente promossi. Si è partiti nel 2015 con un disavanzo strutturale e con perdite dell'ordine di decine di milioni di franchi, con una situazione di emergenza finanziaria che condizionava tutte le scelte e le discussioni, per chiudere – complice anche un'economia che non va poi così male come si diceva – con degli avanzi strutturali importanti.

Un aspetto sicuramente positivo, non per un semplice feticcio contabile, ma perché permette di aprire il necessario spazio di manovra per fare politica e per rilanciare una stagione progettuale nel nostro Cantone.

Lasciatemi però entrare in alcuni aspetti strategici, purtroppo mancanti, del quadriennio. La riforma "Giustizia 2018", accantonata, perché, come dichiarato dal Consigliere di Stato ieri, riformare la Giustizia nel suo complesso appare troppo complesso. Seppellito il progetto, sarebbe però opportuno approntare alcuni interventi settoriali che tengano naturalmente conto dell'insieme della Giustizia. La riforma della scuola, caduta in votazione popolare, che pone diversi interrogativi, in particolare sarebbe opportuno evitare nuovamente uno scontro tra Cantone e Comuni, rispettivamente con i vari portatori di interesse. In questo senso, il nuovo indirizzo, messo sul tavolo del Dipartimento, che avrà modo di approfondirlo, potrà essere la strada giusta per affrontare questo importante tema. La riforma della sanità e dell'assistenza agli anziani, fermata dalla bocciatura della Pianificazione ospedaliera da parte di un Tribunale, nemmeno troppo gratificante, visti i contenuti della sentenza, impone al neo Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) di ripartire con rinnovato vigore sia sul fronte della pianificazione sia su quello dell'invecchiamento della popolazione. È, anche in questo caso, interessante il fatto che si stia andando nella direzione di una pianificazione integrata di questi importanti servizi. Resta invece sempre aperto, il cantiere dei cantieri, il progetto "Ticino 2020", negli intenti la chiave di volta dei rapporti tra Cantone e Comuni, una riforma che non può più attendere per cominciare a manifestare i suoi effetti. A fronte di queste riforme mancate, ancora aperte, o che hanno conosciuto qualche inciampo, non possiamo tuttavia dimenticare cantieri dove, invece, esse sono state portate a buon fine, come, ad esempio, la riforma cantonale fiscale e sociale e i progetti delle nuove Officine di Bellinzona che sono andati in porto a dimostrazione che, se si lavora un po' più uniti, è possibile ottenere risultati nell'interesse del Cantone, consapevoli che in politica non ci si può sempre arroccare sui principi. Ma anche l'ammodernamento di alcuni servizi dell'Amministrazione, ancora in corso, ma ben indirizzati, come la Sezione della circolazione, piuttosto che l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI), o ancora il settore del fisco. Si tratta di un primo passo, di un primo impulso di un'ulteriore spinta che l'Esecutivo dovrà imprimere per un'evoluzione dell'Amministrazione nel senso della digitalizzazione e della riorganizzazione dei processi interni e verso l'esterno.

In conclusione, si può sicuramente dire che il Consuntivo 2018 e il quadriennio che si chiude sono positivi, nel senso che hanno permesso di aprire i margini finanziari di intervento per fare politica. Formazione, socialità, trasporti pubblici, fiscalità sono solo alcuni dei settori che nei prossimi anni beneficeranno di decine di milioni di risorse supplementari. Tutto ciò significa scegliere e fissare priorità e, in definitiva, fare politica, ovvero ciò che siamo chiamati a fare, in quanto eletti, in quest'aula.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ringrazio il collega Farinelli per avermi rassicurato: ascoltando l'intervento del collega Durisch si sarebbe potuto temere che, uscendo da questa sala, avremmo trovato i cittadini in piazza con i forconi. Non proporrò un bilancio del quadriennio, come fatto dal collega Farinelli, limitandomi a ricordare un passaggio fondamentale: era il 20 settembre 2016 quando la maggioranza del Gran Consiglio decise di adottare, contro il parere di due rapporti di minoranza, la manovra di risanamento finanziario. Dopo quel voto, il Cantone ha conosciuto due esercizi con un avanzo, cosa che non capitava dal 2009. Qualcosa è dunque cambiato, ma cosa? Personalmente e come gruppo della Lega riteniamo che l'obiettivo di avere finanze sane non sia più solo l'auspicio del Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia, ma rappresenti la priorità della maggioranza, se non della totalità, del Consiglio di Stato. Questo è stato uno dei grossi cambiamenti che ha permesso al Cantone di beneficiare per il terzo anno consecutivo di un avanzo di esercizio, anche perché il risanamento delle finanze non può essere l'obiettivo di un singolo Consigliere di Stato, ma deve essere perseguito dall'intero collegio governativo.

In questo passaggio, si è anche capito che la politica finanziaria dello Stato non è mera contabilità: è soprattutto lungimiranza e capacità di immaginare un futuro per i nostri cittadini. Finanze sane vuol dire anche avere lo spazio di manovra per immaginare politiche a favore dell'economia, dei posti di lavoro, della socialità, della sanità e della formazione. E lo abbiamo visto in questi primi mesi di legislatura, durante i quali il Governo ha trovato le risorse per presentare una riforma fiscale a favore delle aziende, per proporre un messaggio per migliorare le condizioni di insegnamento nella scuola dell'obbligo, mentre attendiamo di conoscere quello contenente nuove misure a favore della socialità. Il Governo non avrebbe potuto avanzare queste proposte, se non avesse la consapevolezza che le finanze pubbliche sono in equilibrio, garantito anche per i prossimi anni, come potremo verificare a fine mese con la presentazione del Piano finanziario e del Preventivo. Oggi possiamo forse dire che il peggio è passato, ma occorre ancora lavorare per consolidare la situazione e rendere l'equilibrio finanziario strutturale.

Non possiamo negare che i risultati di esercizio positivi sono frutto di una maggiore attenzione sul fronte della spesa, ma anche di fattori non prevedibili: il maggior versamento da parte della BNS, l'aumento delle imposte suppletorie e di quelle di successione. Non deve però sorprendere l'aumento delle sopravvenienze di imposta, in quanto è frutto della riorganizzazione e della digitalizzazione degli uffici delle contribuzioni del Cantone, che ha portato negli ultimi anni un forte recupero delle giacenze, fatto che qualsiasi amministratore comunale non ha potuto non notare. Ma ciò che importa sottolineare è che il segnale molto positivo contenuto nel Consuntivo 2018, viene dalla rivalutazione del gettito di imposta delle persone fisiche che raggiunge 1 miliardo e 74 milioni di franchi, ben 200 milioni di franchi in più rispetto al 2011. Il gettito delle persone giuridiche è invece stabile dal 2008, l'anno horribilis delle banche, a partire dal quale si è verificato un forte apprezzamento del franco, che ha eroso gli utili e i margini delle imprese.

Tutto ciò dovrebbe portarci a concludere che la nostra economia ha saputo far fronte a diverse avversità, senza perdere capacità di produrre utili. È per questo motivo che non concordo con il collega Durisch e con quanto scritto nel rapporto di minoranza. Il collega afferma che il gettito fiscale per addetto è diminuito da 1'930 franchi nel 2009 a 1'795 franchi nel 2018 e che quindi *«l'economia ticinese stenta a produrre utili, sintomo di scarsa creazione di valore aggiunto»*. In questa analisi si dimentica però che nel 2005 il solo settore bancario generava 107 milioni di franchi di gettito fiscale, scesi poi a 47 milioni nel 2009 e a 30 milioni nel 2017. Non so chi ha voluto smantellare il segreto bancario, né chi ha insistito per introdurre lo scambio automatico delle informazioni, né chi ha messo in ginocchio la nostra piazza finanziaria, cancellando 1'703 posti di lavoro in 8 anni, so però che chi sostiene che abbiamo un'economia caratterizzata da scarsa creazione di valore aggiunto, perché il gettito pro capite è diminuito, dovrebbe ricordare che il crollo della piazza finanziaria è la causa principale del crollo del gettito pro capite. Per contro, come abbiamo sentito, nel suo ultimo reporting sul Cantone, Moody's afferma che il Ticino ha un'economia nel complesso forte e diversificata: lascio dunque ai colleghi la libertà di scegliere se credere a Moody's o al rapporto di minoranza del partito socialista.

Per concludere, dobbiamo fare di tutto per continuare sul percorso tracciato dal Parlamento e dal Consiglio di Stato, rimanendo comunque attenti alle persone più fragili della nostra società e, soprattutto, alle sfide che ci riserva il futuro. Con questo breve intervento, porto dunque l'adesione del gruppo della Lega al Consuntivo 2018.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il commento al Consuntivo 2018 potrebbe ricalcare a grandi linee quello del Consuntivo 2017. Anche in quel caso, i conti cantonali chiusero con un significativo avanzo d'esercizio, allora di 80 milioni di franchi, una tendenza che si amplifica oggi con un utile di 137 milioni di franchi. Questo risultato si inserisce nel percorso di risanamento finanziario al centro della passata legislatura e sul quale ci siamo già espressi, a più riprese, in precedenti discussioni parlamentari. Mi limiterò dunque ad alcune considerazioni fondamentali, soprattutto in vista delle prossime decisioni che dovrà adottare il Gran Consiglio, non entrando nel merito di altre questioni altrettanto importanti, come quella evocata dal relatore relativa alle conseguenze sul nostro Paese dell'evoluzione demografica, che però dipendono piuttosto da decisioni di livello federale.

I conti del Cantone sono caratterizzati da tre elementi, il primo dei quali è la fragilità. È infatti sufficiente modificare poche voci del bilancio, senza attuare chissà quali stravolgimenti, per cambiarne sensibilmente il risultato. Ad esempio, il pacchetto fiscale, sociale, scolastico e previdenziale (relativo cioè al risanamento dell'IPCT) concordato dal Consiglio di Stato, a regime, consumerebbe quasi integralmente l'avanzo d'esercizio creato in questi anni. Inoltre, alcune voci di entrata non trascurabili non dipendono da noi, ma da decisioni o situazioni difficilmente prevedibili, penso, in particolare, ai dividendi della BNS o a confische in ambito penale. Il risanamento finanziario non è quindi né acquisito né solido e, se 137 milioni di franchi possono sembrarci molti, a fronte di un bilancio statale di circa 3.8 miliardi di franchi, si tratta di poca cosa. Dobbiamo quindi essere consapevoli che la coperta è più corta di quanto potrebbe sembrare a prima vista ed è sufficiente un piccolo strattone per squarciarla.

Il secondo elemento caratterizzante è il consenso. Risanare i conti, senza voler banalizzare o sminuire quanto fatto negli ultimi anni, tecnicamente è tutto sommato abbastanza facile: basta chiedere di più a chi già dà, o dare di meno a chi riceve, oppure un misto delle due cose. Proprio perché parliamo di importi che costituiscono tutt'al più il 2.5% del bilancio

statale, con misure neppure troppo sconvolgenti, si possono raddrizzare o sgangherare i conti anche in tempi rapidi. In un sistema democratico come il nostro, la difficoltà principale non risiede tanto nel risanare i conti, ma nel farlo in modo che le conseguenze del risanamento finanziario risultino accettabili per la maggioranza della popolazione. È una ricchezza del nostro sistema democratico, e anche una grossa responsabilità. Questo ci obbliga, in particolare, a tenere in debito conto le varie sensibilità all'interno della nostra società e ci costringe a un certo compromesso, per evitare di favorire troppo gli uni o di sfavorire in modo inammissibile gli altri. Il popolo ticinese è stato chiamato a pronunciarsi sui provvedimenti adottati dal Gran Consiglio e mi sembra di poter dire che, nel complesso, ha condiviso la linea adottata.

Il terzo elemento, ricordato già dal capogruppo del PLR Farinelli, è il senso delle priorità. Proprio perché la coperta è corta ed è difficile trovare un consenso su come posizionarla, è importante che le cittadine e i cittadini abbiano un quadro preciso su quali siano le priorità e gli indirizzi della politica cantonale, anche per consentire alla cittadinanza di pronunciarsi con cognizione di causa in merito a iniziative popolari che comportano investimenti significativi. Già oggi sono pendenti sui banchi del Gran Consiglio alcune iniziative che, se dovessero essere accolte, costerebbero quanto l'intero avanzo d'esercizio del 2018.

Il Consiglio di Stato ha dimostrato di avere una visione chiara, improntata a un certo compromesso: sgravi fiscali, misure sociali, misure in ambito scolastico, risanamento dell'IPCT. La formula del "pacchetto", al di là del giudizio su ogni singola misura, ha il pregio della coerenza, a condizione ovviamente che ogni parte vi si attenga. Ciò non significa però che debba paralizzare l'intera attività del Cantone. È ovviamente indispensabile creare e salvaguardare un certo spazio finanziario per consentire l'implementazione delle varie misure individuate dal Governo. Occorre però lasciare e, se necessario, creare lo spazio anche per altri interventi. Pensiamo, in particolare, a una maggiore attenzione per il ceto medio, che negli ultimi anni è stato un po' dimenticato, dato che non ha potuto beneficiare né degli sgravi fiscali, destinati perlopiù alle persone più facoltose, né delle misure sociali, pensate per chi è più in difficoltà. Eppure il ceto medio era, è, e sarà il pilastro fondamentale per la nostra comunità, sia in termini economici, sia soprattutto in termini sociali, culturali e comunitari.

Per il nostro partito, l'equilibrio finanziario è, e deve restare, una priorità. In tempi di tassi di interesse bassi, o addirittura negativi, potrebbe esserci la tentazione di darsi alla pazzia gioia e di tentare di comprarsi il consenso elettorale con misure più o meno stravaganti. Un simile approccio, a nostro avviso, non può essere condiviso, non solo per questioni pratiche – in caso di aumento dei tassi di interessi, un debito pubblico gonfiato dalle precedenti libagioni potrebbe risultare insostenibile – ma perché sarebbe in profonda contraddizione con un imperativo di buon senso, valido anche nella gestione della cosa pubblica, secondo cui occorre fare il passo secondo la gamba. Ciò non significa che bisogna accontentarsi, anzi, talvolta ho l'impressione che dovremmo recuperare il desiderio di qualcosa di più grande, che è il miglior rimedio contro la meschinità e la banalizzazione. Occorre però che nell'assunzione degli impegni ci sia la dovuta responsabilità – che può essere, come detto, anche responsabilità nella grandezza – perché solo così sarà possibile tenere fede a quegli stessi impegni.

Il nostro gruppo auspica quindi che anche in futuro la politica finanziaria del nostro Cantone sia caratterizzata da equilibrio, senso della responsabilità e lungimiranza. Con questo auspicio e con le considerazioni espresse, portiamo l'adesione al rapporto di maggioranza del relatore Daniele Caverzasio, che ringraziamo.

MORISOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Commentare il Consuntivo dopo 9 mesi dalla chiusura dell'anno, è come prevedere i cambi nel calcio il lunedì mattina per la partita che si è svolta la domenica. C'è solo una domanda, però: a chi serve uno Stato che ha 137 milioni di franchi in più, mentre il Paese ne ha 137 in meno? L'utile non è un caso, bensì la volontà di continuare a lasciar correre le spese, per poter chiedere di più ai cittadini e ai contribuenti. Nella legislatura passata il Governo è riuscito in un'impresa storica: passare dal "tassa e spendi", che era grave, a quello ancora peggio dello "spendi e tassa". La spesa, checché ne dicano le pompose dichiarazioni di road map o di manovre di rientro definite storiche dai partiti di governo, è fuori controllo: basta paragonare i valori di Piano finanziario di inizio legislatura, comprese le correzioni della manovra di rientro, con quello che abbiamo oggi tra le mani, sia in termini di Consuntivo sia di Piano finanziario. Alcuni esempi. Le uscite correnti erano previste sui quattro anni a 12 miliardi e 409 milioni e, se va bene, saranno 12 miliardi e 556 milioni, per cui 147 milioni di franchi in più rispetto ai piani di rientro. Il personale, contrariamente a ridurre il suo costo, alla fine del quadriennio, nonostante i proclami, costerà ai cittadini 58 milioni in più all'anno. In merito ai sussidi si dirà che si tratta di redistribuzione, ma anch'essi saranno di 75 milioni di franchi superiori ai proclami solennemente recitati in aula un paio di anni fa.

Se le spese sono state lasciate crescere in modo spontaneo, senza potature, è anche dovuto al fatto che il gettito da imposte e i proventi dalle tasse causali e balzelli sono aumentati molto e nessuna riduzione della pressione fiscale è entrata in linea di conto. Conti quindi abbelliti da una montagna di soldi presi dalle tasche dei cittadini e delle aziende. E se ne prelevano talmente tanti che il pareggio, addirittura l'utile, giunge con largo anticipo sul piano di marcia. Le persone fisiche, nel 2015, pagavano 911 milioni di franchi, l'anno scorso ne hanno pagati 1 miliardo e 41 milioni, 130 milioni in più di imposte in tre anni. Le aziende sono passate da 308 a 322 milioni di franchi, con un aumento di 14 milioni, mentre le tasse sono anch'esse cresciute di 37 milioni di franchi. Un totale di 181 milioni di nuove imposte e tasse e le cose potrebbero ancora peggiorare, visto che la legislatura, da un punto di vista contabile, si chiuderà con il Consuntivo 2019. Quindi, abbiamo ampiamente superato i 200 milioni di prelievo supplementare in pochi anni.

Mi permetto allora di ripetere un mio pallino, che però è anche un principio cardine, la leva, o forse bisognerebbe dire il cappio della fiscalità: l'esercizio della finanza pubblica non è una questione di tecnica contabile, di equilibrio, di casse piene o vuote, ma di libertà. Perché è in gioco la libertà? Perché, tramite la mano visibilissima del fisco, si passa da uno Stato autorevole a uno Stato autoritario. Stiamo passando da un fisco equo a una decima feudale. Basta vedere l'aumento di imposte, tasse e balzelli degli ultimi dieci anni e di quelli previsti per i prossimi quattro, con un pacchetto fiscale all'orizzonte che fa solletico.

Il pareggio dei conti dello Stato implica ben altra sensibilità, esige una lunga riflessione sulle leggi (ogni franco speso ha una base legale), sul rapporto tra Giustizia e legge, sul rapporto tra leggi e risultati, ancora, sul rapporto tra chi legifera, chi esegue e chi subisce le leggi e, infine, sullo squilibrio tra elettori, contribuenti e beneficiari. Alla fine di questa legislatura, nonostante i patti declamatori fatti per risanare i conti senza più aumentare le spese, si saranno invece spesi 147 milioni in più rispetto agli impegni solenni presi, ma soprattutto, per sanare queste manchevolezze, si saranno sottratti già oggi 181 milioni di franchi ai contribuenti, ma alla fine del 2019 saranno certamente ben più di 200. È fair play? Era necessario?

Alcuni mesi fa, una ricerca ci ha detto che, nonostante la ricchezza e il PIL siano cresciuti e continuino a farlo, e nonostante la spesa statale continui ad aumentare, il malessere e la rabbia nei cittadini sono in aumento. Significa che il pareggio, e peggio ancora gli utili statali, non rispondono né alle circostanze né a questi cittadini. Forse bisognerebbe leggere le cifre

impressionanti del welfare. A questo scopo ho creato anche un indice, che ben mette in luce gli effetti di una politica di bilancio del "tassa e spendi" mixata con politiche settoriali inefficaci e inefficienti.

Fa piacere che i socialisti si siano accorti che il ceto medio è in difficoltà. Forse, ma dico solo forse, hanno capito che non salirà più tra i ricchi e hanno paura che in parte scenderà tra i poveri. Peccato però che in difficoltà lo abbiano cacciato loro, con un decennio di politiche di sinistra a favore delle élite e dell'internazionalismo e non certo di chi si alza ogni mattina e non sa se alla fine del mese avrà ancora il lavoro. Quindi ben venga l'attenzione al ceto medio. Era un elemento centrale della nostra campagna politica per questa legislatura e più alleati avremo meglio sarà.

Per finire, riteniamo che il miglior e unico sistema efficace per spendere meno e meglio, è quello di far entrare meno soldi nelle casse statali e lasciarli nelle tasche dei cittadini e delle aziende.

Il nostro gruppo non ha votato il Preventivo 2018, e non voterà nemmeno il Consuntivo. Non vediamo nessun cambiamento di direzione nell'occuparsi della spesa in modo rigoroso e parsimonioso, nonostante l'utile farebbe pensare ad un ingannevole equilibrio. Votare no significa lanciare un messaggio al ceto medio che non vogliamo più continuare in questo modo.

BOURGOIN S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - La deputazione dei Verdi del Ticino non ha firmato né il rapporto di maggioranza né il rapporto di minoranza e dice di no al Consuntivo. Del resto, avevamo analizzato il Preventivo a fine 2017 e non lo avevamo sostenuto, perché a nostro avviso non abbastanza coraggioso per una società giusta, equa e basata sul rispetto dell'ambiente.

È molto facile nascondersi dietro l'accusa di fare un fuorviante "bollettino di guerra", facendo finta di non sapere che nel nostro Cantone quasi un terzo delle persone vive in un'economia domestica con un reddito inferiore alla soglia di rischio di povertà. Ma questa è la realtà. Anche in termini di disoccupazione, il Ticino è uno dei Cantoni messi peggio, con una percentuale di disoccupati giovani davvero preoccupante. Analogo discorso per le retribuzioni, dove si fa fatica a prendere una decisione per introdurre un salario minimo dignitoso, sdoganando tutta una serie di discriminazioni, vedi lavoro femminile e degli stranieri.

Si sprecano poi territorio e risorse: quest'anno abbiamo poco meno di 5'000 abitazioni sfitte, con la conseguente urbanizzazione di spazi che non vengono utilizzati. Passando dalle abitazioni all'efficienza energetica, proprio ieri sfogliando i quotidiani, mi sono imbattuta in una pubblicità che promuoveva l'acquisto di caldaie a olio combustibile prima dell'introduzione della nuova legge federale, perché, si diceva, comunque ancora più concorrenziali, mentre sappiamo che non è così. Tutto il tema dell'emergenza climatica è grave, ma anche una grande opportunità, quindi non bisogna considerarlo come un fastidioso tema collaterale di cui bisogna occuparsi perché ormai c'è una diffusa sensibilità tra la popolazione. In Svizzera spendiamo oltre 15 miliardi di franchi all'anno soltanto in combustibili fossili. Metterci al passo con i tempi nell'efficienza energetica anche con gli stabili, costituirebbe un'iniezione di vitalità anche per l'economia locale.

Altri indicatori contenuti nel Consuntivo dicono, ad esempio, che la concentrazione delle microplastiche nei nostri laghi è doppia rispetto alla media svizzera e che la produzione di rifiuti urbani dei ticinesi è di 170 kg superiore alla media nazionale: si tratta forse di un retaggio della nostra mentalità latina, ma questi dati ci sfidano anch'essi ad essere più innovativi. Come si può constatare, i fronti su cui lavorare sono molti, diversificati, ma

connessi. Occorre quindi cercare di trasformare le decisioni che il Parlamento è chiamato a prendere in tutti questi ambiti in occasioni di cambiamento sociale, economico ed ecologico, dove sono più che mai necessari.

In conclusione, non possiamo accontentarci del Ticino restituito da questi indicatori. Le persone, l'ambiente, il clima non possono essere un effetto collaterale di altre scelte. Le decisioni che prendiamo in questa aula, per esempio per il lavoro o per fronteggiare la crisi climatica, per la giustizia sociale o per la parità, sono sociali e ambientali, ma possono anche essere opportunità economiche a favore di tutti. Cogliamo quindi insieme queste sfide, a favore delle cittadine, dei cittadini e dell'ambiente in cui vivono.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Non è la prima volta che il Cantone si trova in una situazione caratterizzata dalla chiusura positiva dei conti di esercizio, ma da una situazione sociale profondamente preoccupante. Come ebbe a dire qualcuno già in passato, protagonista di una simile situazione: *«I conti del Cantone vanno bene, quelli dei suoi abitanti un po' meno»*. E potrei fare l'esempio di decine di figli di galoppini liberali che sono in assistenza: altro che *«in Svizzera non lasciamo indietro nessuno»*, come ha sostenuto il collega Farinelli. Basterebbero una serie di indicatori di tipo sociale per ricordare come la situazione sia grave. Da quelli sulla disoccupazione (il tasso ILO, l'unico che dice qualcosa di serio sulla disoccupazione, veleggia attorno al 7%) ai dati relativi ai sottoccupati, per non parlare di stagisti di vario genere. Considerati congiuntamente si tratta di poco meno di trentamila unità, una cifra che ci dice quanto grave e serio sia rimasto (anzi sia cresciuto) il problema del lavoro per chi vive in questo Cantone. Tutto questo mentre il Governo e i partiti che ne fanno parte si compiacciono della trionfale cavalcata verso il cosiddetto risanamento delle finanze cantonali. Potremmo aggiungere altri dati: da quelli, ormai conosciuti e noti, oltre che diventati cronici, dell'assistenza, al numero dei morosi dei premi di cassa malati, ai dati sulla povertà o sul rischio di povertà, dallo sviluppo del dumping salariale ai licenziamenti sostitutivi che gravano pesantemente sulle condizioni di lavoro e di salario, soprattutto delle giovani generazioni. Tutte cose note al Parlamento, ma che interessano molto meno del risanamento delle finanze del Cantone. Noi non abbiamo mai sostenuto, per ragioni che abbiamo spiegato a più riprese, questo obiettivo, come invece hanno sostenuto tutti i partiti, anche quelli che oggi fanno finta di essersi pentiti. Basti ricordare la mitica road map, approvata dal Parlamento nel 2013 con la bellezza di quattro correlatori appartenenti ai quattro partiti di governo. Abbiamo spiegato invece che, nel contesto sociale ed occupazionale sopra descritto (la cui dinamica è in atto ormai da diversi anni), una politica di sostanziale riduzione della spesa pubblica (o di una sua stagnazione nell'ambito di necessità sempre più importanti da un punto di vista sociale e culturale, il che corrisponde alla stessa cosa) rappresenta una politica pro-ciclica, cioè una politica che non cerca di mettersi in controtendenza ad un ciclo economico che, in questi ultimi anni, non ha certo fatto faville. Abbiamo anche detto, e lo ripetiamo, che quell'orientamento, già delineato dall'allora Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) Laura Sadis e accelerato nell'era di Christian Vitta, è in piena conformità con le politiche della tanto vituperata (ma imitata anche da chi la critica per partito preso) Unione europea: si applica, su scala cantonale, una sorta di "Fiscal compact" come fa l'UE ormai da anni, con i risultati che purtroppo conosciamo. Non eravamo d'accordo con questa politica perché, avevamo detto, essa serviva a preparare il terreno per nuovi sgravi fiscali. E, puntualmente, il 2017 è stato l'anno della riforma fiscale, ma prolungando questa cosiddetta logica di "risanamento", si fanno nuove proposte (abbiamo già un nuovo messaggio che dovremo discutere tra poco tempo) per nuovi sgravi fiscali.

Una politica, quella legata a questi sgravi fiscali, che si è arricchita di una nuova dimensione (in realtà, non tanto nuova, ma sempre più utilizzata diventando quasi la norma): quella di giustificare qualche timido potenziamento in campo sociale o formativo, solo alla luce di importanti e massicci sgravi fiscali. Così è stato, sempre nell'anno che stiamo discutendo, per la cosiddetta riforma fiscale e sociale, e così sarà per la nuova proposta di sgravi fiscali, alla quale si aggiungono modeste modifiche in campo formativo e un cosiddetto pacchetto sociale che ancora non conosciamo. Veramente cose molto modeste. Nella nostra interpellanza sulle famiglie diurne e nelle considerazioni fatte dalla compagna Arigoni evidenziavamo come, di fronte alla sicurezza e alla tangibilità degli sgravi fiscali, le cosiddette contropartite in campo sociale o formativo appaiano quasi sempre aleatorie, per non dire nulle o difficilmente quantificabili.

Il capo del DFE racconta come, grazie alla nuova situazione finanziaria, potranno essere finanziati nuovi progetti e nuovi compiti. Ma, ad esempio, il primo dei progetti che ci viene presentato è una sorta di cantonalizzazione dell'Aeroporto di Lugano, con il passaggio della parte del Cantone dal 12.5% al 40% del capitale azionario e il sostegno a una politica di investimento il cui esito rischia di essere fallimentare. Ecco i progetti che la nuova disponibilità finanziaria vuole sostenere, unitamente, abbiamo detto, agli sgravi fiscali.

Per tutte queste ragioni, proprio perché la politica condotta in questi anni e, ancora una volta, consegnata nel Consuntivo 2018 rappresenta l'essenza della versione neoliberale del capitalismo contemporaneo, noi voteremo contro i conti consuntivi.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Abbiamo sentito approcci molto diversi tra loro, alcuni favorevoli, altri inconciliabili e in modi diversi con l'approvazione del Consuntivo 2018. Dal nostro punto di vista, i Consiglieri di Stato e i funzionari che vi hanno lavorato hanno cercato di far quadrare i conti con un esercizio di equilibrio tra entrate e uscite, al quale abbiamo dato, come parlamentari, il nostro contributo. Tuttavia questo esercizio di equilibrio si basa su un profondo squilibrio che riguarda metà della popolazione ticinese, le donne. È stato citato il salario minimo dignitoso, iscritto nella nostra Costituzione, ma ancora da portare in aula per essere discusso, che andrebbe ad aiutare le donne i cui salari sono addirittura inferiori a quelli su cui non si riesce a trovare un accordo. Il tema della parità salariale è sempre all'ordine del giorno anche nel settore pubblico (sebbene lo Stato dovrebbe dare indicazioni chiare all'economia privata), senza alcuna giustificazione che non sia, appunto, la disuguaglianza di genere. La disparità salariale riguarda anche il differenziale tra il nostro Cantone e il resto della Svizzera, un problema che probabilmente va al di là delle nostre prerogative, ma non per questo dobbiamo desistere dall'insistere affinché vengano tolti di mezzo gli Accordi bilaterali e la libera circolazione che, di nuovo, hanno penalizzato in primo luogo le donne. Tutto ciò è noto, come sono conosciuti i dati relativi alla povertà, alla disoccupazione, addirittura agli aiuti sociali alle persone in AVS che riguardano anzitutto le donne. Non si può ignorare il quadro di una situazione che potrebbe, però, essere notevolmente migliorata, qualora tutti insieme, uomini e donne, politici, cittadine e cittadini, ponessimo termine alla disuguaglianza fra donne e uomini, sradicandola dalle leggi, nei comportamenti di tutti i giorni, ma anche nelle strutture dei partiti e nelle loro liste elettorali, affinché più donne vengano elette agli incarichi pubblici.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PC - Ci troviamo a discutere un Consuntivo che presenta risultati di esercizio migliori di quelli preventivati, ma, come è già stato ricordato dal rapporto di minoranza, si dimentica un po' troppo facilmente che questi risultati sono

stati possibili facendo tirare la cinghia alle famiglie attraverso la politica dei tagli al sociale, basti vedere le cifre degli assegni famigliari integrativi e degli assegni di prima infanzia.

Nel nostro Cantone abbiamo un problema: un terzo dei nostri concittadini è a rischio povertà. Le cifre sono note e ci attestano pesantemente sopra la media nazionale. E quindi possiamo dire chiaramente che, sommando le manovre di rientro, la politica dei tagli nel sociale e l'ultima riforma fiscale e anti-sociale, la politica non ha voluto rispondere che agli interessi dei concittadini più facoltosi e a quello delle aziende: ma ai lavoratori chi ci pensa? D'altronde basta vedere le lungaggini sul salario minimo, la riduzione dei contributi a sostegno dell'occupazione e l'emergenza con cui si impongono contratti normali di lavoro, magari favorendo anche qui minimi salariali troppo bassi, tali da determinare effetti di ancoraggio negativo, senza contare il poco coraggio politico del Parlamento circa l'iniziativa² *Basta con il dumping salariale in Ticino* che ha solo peggiorato la situazione per quanto concerne gli abusi sui posti di lavoro.

Parliamo di salari minimi: è vergognoso che non si voglia nemmeno arrivare ai 20 franchi all'ora, soglia comunque bassa. Non giungere a una soluzione dignitosa significa continuare a non voler risolvere i problemi del mercato del lavoro e, di fatto, giocare con provocazioni che forse elettoralmente rendono, mentre però la coesione sociale del Paese continua a deteriorarsi.

Preoccupanti sono anche i numeri relativi alle casse malati i cui premi continuano a crescere e su cui si deve immaginare un'estensione degli aiuti che invece sono stati tagliati ancora nel 2016. Ma anche in questo ambito, finché non si affronta – soprattutto i partiti di governo, perché noi a Berna per ora non ci siamo ancora – la questione del sistema in sé non ci saranno miglioramenti. Ecco perché insistiamo come partito comunista, coi nostri alleati, nel dire che dobbiamo tornare a proporre la cassa malati unica e coi premi in base a reddito e sostanza.

Siamo in un contesto di precarietà diffusa soprattutto fra i giovani, ed è triste quando anche l'ente pubblico non la contrasta, ad esempio, sfruttando gli stagisti. Tutti aspetti che per il prossimo Preventivo auspichiamo si affrontino.

E che dire della questione alloggi? Non abbiamo bisogno di cifre ridicole come quelle messe a Preventivo 2018, ci vuole un intervento politico netto, finalmente. In Ticino con quasi 5'000 appartamenti vuoti abbiamo una situazione preoccupante dovuta a investimenti speculativi da parte delle casse pensioni che danneggiano, sì, gli inquilini ma anche i piccoli proprietari fondiari. Ci vuole un intervento decisivo delle autorità per evitare anche il sopraggiungere di una bolla edilizia. In tal senso è pendente una mozione³ del partito comunista e c'è pure un'interrogazione⁴ che giace da gennaio non so bene in quale cassetto sull'urgenza di un piano degli alloggi a pigione moderata.

Il rapporto di minoranza dice giustamente che la Legge tributaria non deve essere utilizzata per accentuare le disparità e anzi deve favorire una redistribuzione equa della ricchezza, ma tale può essere solo se le iniziative parlamentari del partito comunista al riguardo saranno accolte. Mi sto riferendo alle proposte di modifica dell'imposizione in senso progressivo sul capitale e sugli utili delle persone giuridiche.

Un rilancio dell'economia passa dall'alto valore aggiunto, senza attirare capannoni e settori che producono solo dumping e poi delocalizzano, come avvenuto ancora di recente. E sulla delocalizzazione siamo ancora troppo timidi. Un rilancio economico passa da un rilancio

² [Iniziativa popolare generica](#): Basta con il dumping salariale in Ticino, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

³ [Mozione](#): Per una politica dell'alloggio incisiva per contrastare lo sfitto, Massimiliano Ay, 18.02.2019.

⁴ [Interrogazione n. 1.19](#): Alloggi a pigione moderata: troppi ritardi!, Massimiliano Ay, 01.01.2019.

industriale e produttivo: diciamo che con le Officine FFS, temiamo, si sia partiti con il piede sbagliato e speriamo almeno che la mozione⁵ inoltrata ieri dal partito comunista per il recupero degli stabilimenti industriali dismessi abbia un seguito, perché solo la gestione pubblica di questo patrimonio immobiliare permetterebbe allo Stato di agire in prima persona come promotore di un rilancio industriale e costruendo delle zone produttive innovative in questo Cantone.

Come fatto quindi al momento del voto sul Preventivo, il partito comunista boccherà il Consuntivo e lo farà finché non vi saranno cambiamenti strategici di rotta da parte del Governo.

VITTA C., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Come è stato ricordato più volte, il Consuntivo si chiude per il secondo anno consecutivo con un avanzo di esercizio, questa volta di 137 milioni. Una cifra sicuramente importante, ma che deve essere rapportata al volume di spesa e di entrate complessivo dello Stato, superiore ai 3.5 miliardi di franchi. Ci si rende così conto anche della fragilità del dato dell'avanzo, che rappresenta una percentuale attorno al 3% dell'insieme. Basterebbe qualche sorpresa negativa per ricadere in una situazione di difficoltà. Ai vari elementi di rischio citati dal deputato Agustoni, vorrei aggiungere il prospettato rallentamento economico che, a mio giudizio personale, arriverà nei prossimi anni, come conseguenza di segnali di tendenza già visibile che lasciano presagire una virata del ciclo economico in senso più negativo. C'è dunque una certa fragilità, ma va comunque certamente apprezzato il risultato: chiudiamo col segno più e questa nota positiva è in sintesi il dato fondamentale del Consuntivo 2018 che, al di là delle critiche, mi pare essere condiviso da tutti. Il miglioramento dei conti di finanza pubblica era uno degli obiettivi di legislatura, condiviso da Governo, Parlamento e anche dal popolo, chiamato a pronunciarsi su alcune misure, ed è stato raggiunto.

Il miglioramento dello stato di salute delle finanze pubbliche (e sottolineo pubbliche, perché, anche se a taluni può sembrare che fare un avanzo di esercizio nei conti dello Stato significhi rubare soldi ai cittadini, è del tutto evidente che si tratta di denaro pubblico che tale rimane anche dopo l'approvazione dei conti) non è una tendenza limitata al solo Canton Ticino. Importanti avanzi di esercizio ci sono stati sia da parte della Confederazione sia da un buon numero di altri Cantoni. In effetti, sono cinque i Cantoni che nel 2018 hanno registrato un disavanzo. Proficuo dunque in un quadro di generale miglioramento che anche il Canton Ticino abbia potuto chiudere in senso positivo. A tale proposito, riallacciandomi all'analisi del deputato Pronzini, secondo cui si attuerebbero da anni politiche restrittive pro-cicliche, faccio osservare che i risultati appena citati confermano che stiamo uscendo in realtà da un periodo di crescita economica (sull'equità della cui distribuzione è sempre possibile discutere), quindi se l'ente pubblico non avesse registrato degli avanzi, in Ticino come negli altri Cantoni, avremo di che preoccuparci.

Aggiungo, raggiungendo l'intervento del relatore di maggioranza Caverzasio – che ringrazio – che sarebbe però sbagliato cedere a facili entusiasmi. In effetti, di fronte ai primi avanzi, posso assicurare che sul tavolo del Governo sono giunte molte richieste di nuovi oneri o rispettivamente di alleggerimenti sul fronte delle entrate. Occorre invece darci le giuste priorità per evitare che il miglioramento registrato sia bruciato in pochi anni e si ricada in situazioni difficili da gestire. I risultati 2017/2018 non sono ancora una garanzia di una

⁵ [Mozione](#): *Edifici industriali dismessi: non bastano i sussidi, lo Stato agisca in prima persona!*, Massimiliano Ay e Lea Ferrari, 16.09.2019.

solidità finanziaria ritrovata. Del resto, il deputato Michele Foletti ricordava opportunamente che la manovra di risanamento è stata spesso dibattuta e criticata, ma, se non avessimo fatto quell'esercizio all'inizio della scorsa legislatura, ben difficilmente avremmo registrato due anni consecutivi di cifre positive.

L'obiettivo della scorsa legislatura era raggiungere l'equilibrio finanziario, ora si tratta di mantenerlo e consolidarlo. Ciò non significa che ogni esercizio dovrà chiudere necessariamente in positivo, ma perlomeno che sul medio termine sia sotto controllo, in modo che, anche se ci dovessimo confrontare con congiunture più difficili, saremo in grado di affrontarle con le giuste riserve. In questo senso, il Governo ha già dato il nuovo obiettivo di legislatura. Ha definito degli ambiti di priorità nei quali intervenire ed è riuscito al suo interno a raggiungere una convergenza politica. Ora, com'è giusto che sia, la palla passa nel campo del Parlamento. Si tratterà, lo ripeto, di darsi le giuste priorità per fare in modo che sul medio termine la situazione continui a restare sotto controllo, ma soprattutto che il Parlamento svolga il suo compito fondamentale, quello di fare politica, nel senso di confrontarsi sulle visioni del futuro del Paese. Il Governo ha messo sul tavolo una proposta. Sarà completata nei prossimi mesi, con altri ambiti in cui interverremo, penso ad esempio, alla mobilità, con l'apertura della galleria ferroviaria del Monte Ceneri, dove investiremo – e la deputata Samantha Bourgoin ne sarà certamente contenta – 30 milioni di franchi. Poi la palla passerà al Parlamento, dove i partiti dovranno misurarsi con questi progetti e questa visione, per poi fare una sintesi nell'interesse del Paese.

Non passo in rassegna i fattori che hanno determinato il miglioramento dei conti 2018, già più volte evocati, vorrei invece insistere sul tema della progettualità che possiamo e dobbiamo rilanciare, tenendo conto sia di un riacquisito margine finanziario sia della possibilità che sia messo sotto pressione da nuove situazioni meno favorevoli. La via da seguire è dunque necessariamente quella di darsi delle priorità, mantenendo sotto controllo l'evoluzione dei prossimi anni. Qualcuno ha ricordato come un risultato finanziario positivo non sia un mero risultato contabile. Se oggi possiamo tornare a dibattere di riforma fiscale, di temi legati alla mobilità, alla scuola, alla socialità e alla sicurezza è perché abbiamo riaperto dei margini finanziari che ci permettono di farlo. Ad onor del vero, la capacità di progettare non è venuta meno nemmeno negli anni passati. L'ente pubblico ha continuato a investire sapendo approfittare di due eventi storici per il nostro Cantone, l'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo, che marcherà lo sviluppo della nostra regione per i prossimi decenni, e l'apertura della galleria ferroviaria del Monte Ceneri, che rivoluzionerà la mobilità interna del Cantone. L'investimento pubblico nella costruzione della bretella che conetterà Locarno a Lugano è un esempio di lungimiranza dei politici di 15 o 20 anni fa, che l'hanno deciso, anche contro gli interessi di corto respiro, per il beneficio di tutti. Dovremmo dimostrare di saper fare altrettanto, investendo, grazie ai margini finanziari ritrovati, in progetti i cui frutti saranno magari raccolti dalle generazioni future. In questo senso, non bisogna avere preclusioni nel parlare di mobilità, educazione, socialità, sicurezza e giustizia, ma nemmeno di fiscalità, perché la fiscalità può anch'essa essere uno strumento di politica pubblica.

In questo senso, l'analisi fatta dal relatore di minoranza Michele Foletti, che ringrazio a sua volta, a proposito dell'evoluzione del gettito delle persone giuridiche va tenuta nella giusta considerazione. Non si può semplicemente affermare che è stagnante e, in quanto tale, segnale di un'economia a scarso valore aggiunto. Occorre dare una lettura delle dinamiche degli ultimi anni, a partire dalla crisi finanziaria del 2008 e delle sue conseguenze sulla piazza finanziaria ticinese, messa sotto enorme pressione, e sul calo del gettito fiscale, misurabile, solo per l'ente pubblico cantonale, tra gli 80 e i 100 milioni di franchi. Se non ci fosse stata un'economia diversificata, oggi non parleremmo di stagnazione, ma di crollo dei

gettiti fiscali delle persone giuridiche. In secondo luogo, c'è stata la decisione del febbraio del 2015 della Banca nazionale svizzera di lasciar correre il cambio franco-euro, un colpo, anche in questo caso, assorbito dalla nostra industria senza tracolli. Va poi ricordata la tenuta garantita dal nostro sistema sociale. Un sistema sviluppatosi negli anni con una tendenza che questo Governo non ha cambiato, avendo sempre riguardo delle fasce più deboli della popolazione, con forti politiche sociali e una legislazione tributaria molto progressiva. Basti pensare alla progressione delle aliquote per le persone fisiche che non viene modificata dalla riforma fiscale attualmente sui tavoli del Gran Consiglio. Ma anche in ambito di parità salariale di genere abbiamo sottoscritto una carta dei valori e, secondo un'analisi condotta sulla sua scala salariale da consulenti e specialisti esterni, l'Amministrazione, da questo punto di vista, è messa piuttosto bene: la deputata Merlo, alla quale faremo avere se lo desidera, i dati di natura pubblica di questo studio, ne converrà, anche se temo non sarà sufficiente a farle cambiare idea e ad approvare il Consuntivo.

A proposito della scelta di approvare o meno il Consuntivo, faccio notare che non c'è nessun automatismo che lega il non voto al Preventivo a quello al Consuntivo: sono due scelte indipendenti ed è sempre possibile cambiare idea. In alcuni altri interventi, a titolo di argomento per non approvare il Consuntivo, è stato invocato il maltrattamento del ceto medio, che andrebbe sicuramente definito meglio, perché non tutti ne hanno la stessa concezione, tuttavia una cosa è chiara: se, da un lato, si dice al Governo che bisogna spendere meno e, dall'altro, si sostiene che bisogna avere più entrate, sicuramente non gli facciamo un favore, visto che le risorse messe a disposizione dallo Stato vanno in gran parte a favore del ceto medio.

Prima di concludere, un paio di appunti sul tema del mercato del lavoro, sul quale si potrebbe sicuramente aprire un intero dibattito, e certo non si può sempre liquidare con tre cifre senza mai andare a fondo dei problemi, come è emerso anche in occasione di un recente incontro con la Commissione economia e lavoro. Siamo consapevoli che il mercato del lavoro è sotto pressione e conosciamo gli strumenti e i margini a nostra disposizione. Ma, se vogliamo veramente rendere un servizio, dobbiamo addentrarci nell'analisi, non limitandoci a semplici constatazioni di superficie. In merito al tasso ILO, citato in precedenza – tasso che non è affatto esploso negli ultimi 10 anni, anche se si può sostenere che avrebbe dovuto diminuire – il dato oggettivo ci dice che c'è stata una sostanziale stabilità, che va apprezzata, in relazione alle vicende riguardanti la piazza finanziaria, con la perdita di posti di lavoro e al rafforzamento del franco svizzero, che non hanno colpito solo l'industria, ma anche il settore del turismo. D'altronde, nel resto della Svizzera, quando si parla di mercato del lavoro, anche le forze sindacali o più di sinistra, spesso si riferiscono al Canton Ticino per le misure che sono messe in campo a sua tutela.

Alla luce di queste considerazioni, il Consiglio di Stato vi invita ad approvare il rapporto di maggioranza della Commissione gestione e finanze che propone l'accoglimento dei Conti consuntivi 2018, in un contesto finanziario sicuramente migliorato, ma che richiede costante attenzione, anche alla luce delle dinamiche economiche in atto al di là dei nostri confini, che inevitabilmente avranno anche delle ripercussioni sulle finanze pubbliche: dobbiamo essere in grado di adattarci rapidamente e soprattutto di consolidare quelle condizioni quadro necessarie per mantenerci interessanti come luogo in cui vivere e fare impresa.

PRONZINI M. - Intervengo su alcuni temi emersi nel corso del dibattito. In primo luogo, in merito al famoso salario dignitoso (che di dignitoso non ha nulla) invito chi l'ha proposto a metterlo in un cassetto e lasciarcelo, perché fissare l'asticella a 3'000 franchi in una realtà come la nostra significa accelerare in modo drammatico la riduzione dei salari in Canton

Ticino. La controprova l'abbiamo già avuta durante la stagione del dumping di Stato promossa dalla Consigliera di Stato Laura Sadis e sostenuta dalla Commissione tripartita, dove si sono fissati salari minimi nei contratti normali di lavoro di 3'000 franchi, scelta che ha determinato un effetto di riduzione degli stipendi. L'MPS-POP-Indipendenti l'aveva già detto durante la fase di lancio dell'iniziativa e anche durante la votazione popolare: non si possono stabilire salari di riferimento da 3'000 franchi, perché è velenoso e pericoloso.

Concordo con il collega Foletti sul tipo di economia che abbiamo in Ticino e ho, del resto, più volte detto al collega Durisch che sbaglia fundamentalmente quando sostiene che abbiamo un'economia a basso valore aggiunto. I salariati attivi in Ticino, che formano l'economia, creano ricchezza e valore aggiunto. Il problema è un altro: è la ripartizione del reddito generato. Basti pensare alla ditta del buon signor Siccardi che, da una parte paga stipendi da fame ai suoi operai e dipendenti, e, dall'altra, si quota in borsa e fa milioni e milioni di utili. Mi chiedo allora come si possa dimenticare – e mi riferisco al Consigliere di Stato Vitta – che lo shock del 2015 è stato in realtà assorbito dai salariati, con riduzione degli stipendi, lavoro gratuito, abbassamento generale delle condizioni di lavoro, eccetera. Quindi, altro che regione a statuto speciale: il Ticino dovrà essere una regione dove finalmente i salariati potranno beneficiare di una buona fetta del valore aggiunto che creeranno.

Infine, concedo certamente al Consigliere di Stato Christian Vitta di avere sottoscritto una carta sulla questione della discriminazione salariale, ma è del tutto ovvio che nell'Amministrazione pubblica non ci sono discriminazioni di questo tipo: ci mancherebbe altro. L'invito allora potrebbe essere a che si incominci a concretizzare quanto abbiamo proposto con le nostre mozioni in merito alle discriminazioni di genere.

MORISOLI S. - Mi fa piacere che si cominci a parlare di ceto medio, che il Consigliere di Stato ha giustamente detto bisognerebbe definire meglio, anche se non si potrà mai definirlo una volta per tutte, essendo sempre in evoluzione in funzione delle epoche e delle condizioni sociali ed economiche. Una cosa tuttavia è certa, il ceto medio è quella categoria sociale di persone che non è ricca e non è povera. Sono quelle persone che si alzano ogni mattina per lavorare: salariati, piccoli proprietari, artigiani e commercianti, albergatori, agricoltori, imprenditori e casalinghe che, con fatica e orgoglio, tengono assieme le loro famiglie, pagano fino all'ultimo centesimo tasse e imposte e non ricevono né favori né sussidi statali, dimenticati dalla politica e dallo Stato. Non chiedono aiuti pubblici e non sono clientelari, non si lamentano e ci provano da soli, non manifestano, non sfilano e non hanno lobby. Gli viene chiesto di lavorare, produrre, pagare. Crescono ed educano i loro figli e quelli degli altri. Obbediscono alle leggi e, se sbagliano, pagano. Subiscono le diseconomie dei mercati dopati in silenzio, subiscono le decisioni politiche avverse in silenzio, hanno paura di finire tra i poveri e sanno che non saliranno più tra i ricchi. Questa è la mia definizione di ceto medio, una definizione che va al di là della questione del reddito, proprio perché, in primo luogo, ceto medio significa essere presente nella società, essere valutati e valorizzati in un'ottica socioeconomica come fulcro di persone che muove la società e manda avanti il Paese. Tuttavia, se vogliamo parlare di soldi, frugando tra le cifre del fisco, si può scoprire che sono quelle persone che hanno un reddito imponibile dai 40 mila ai 100 mila franchi, ossia circa 130-140 mila persone, la stragrande maggioranza dei cittadini ticinesi (se pensiamo che hanno attorno una famiglia); dal che si evince che fare qualcosa per il ceto medio significa fare qualcosa per il Canton Ticino.

MERLO T. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la buona notizia. Sono d'accordo con il collega Pronzini che giustamente ci sono ancora tanti atti pendenti, molti dei quali presentati dall'MPS-POP-Indipendenti, e che il cammino verso la parità è ancora lungo, ma va salutato con favore il miglioramento intervenuto, il fatto che sia stata effettuata un'analisi approfondita, buon punto di partenza, e che si sia sottoscritta una Carta per la parità salariale.

Sono stata fra le persone che hanno partecipato alla raccolta delle firme per l'iniziativa sul salario dignitoso e devo dire di condividere solo in parte l'analisi del collega Pronzini. L'iniziativa è stata lanciata con l'obiettivo primario di contrastare l'effetto di sostituzione dovuto alla presenza dei frontalieri. Fissando una soglia minima giudicata dignitosa, si presume che i datori di lavoro scelgano i lavoratori e le lavoratrici residenti. Se non si parte da questo punto, allora tanto valeva restarsene a casa, non raccogliere le firme, non iscrivere nulla nella Costituzione e lasciare andare le cose per il loro verso, lasciandoci sostituire.

Altro aspetto positivo dell'intervento del Consigliere di Stato Vitta è sicuramente quello degli investimenti. Sono contraria al freno al disavanzo e penso sia giusto discutere democraticamente e spendere quando necessario. Una priorità sulla quale investire, anzi la priorità sulla quale in modo lungimirante occorre investire è quella della parità, perché permette alle donne di accedere al mondo del lavoro, di ottenere salari dignitosi e di conciliare lavoro e famiglia. In questa prospettiva, sarebbe interessante trovare il modo di riconoscere il contributo di lavoro non retribuito che le donne, in maggioranza, danno alla società.

VITTA C., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Sulla scia dell'intervento di Matteo Pronzini potremmo aprire un lungo dibattito su quanto avvenuto nel febbraio 2015, ma non è questo il momento per farlo. Rispetto evidentemente la sua opinione. Da buon sindacalista prestato alla politica, il deputato interpreta il suo ruolo, mentre al sottoscritto ne compete un altro. Al di là della questione a sapere chi ne abbia pagato le maggiori conseguenze, ciò che è certo è che quanto si è prodotto nel 2015 ha messo sotto pressione il sistema.

Sergio Morisoli ha fornito una sua definizione di ceto medio, cercando anche di quantificarlo. Credo tuttavia che possa concordare sul fatto che la "macchina" Stato è quotidianamente al servizio dei cittadini e, in larghissima misura, proprio del ceto medio, visto che, proprio secondo la sua definizione, esso costituisce una fetta importante della popolazione ticinese. Non vorrei in effetti che passasse l'idea di una categoria completamente dimenticata. Dall'educazione alla socialità e alla sanità, dall'economia alle finanze, dalla giustizia all'ambiente e al territorio, una larghissima parte dei nostri servizi e delle nostre politiche sono proprio al beneficio di chi viene definito come ceto medio.

In merito agli investimenti, tema toccato da Tamara Merlo, ritengo che il Parlamento avrà un'occasione di dimostrare la sua lungimiranza quando dovrà pronunciarsi sul referendum finanziario obbligatorio.

La discussione generale è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti.

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari sui singoli Dipartimenti si svolgono nella forma del dibattito libero.

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)

PUGNO GHIRLANDA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In questi ultimi anni di dibattito e di riprogettazione di un intero sistema formativo chiamato a raccogliere sfide nuove, sulla nostra scuola si è detto di tutto e di più. Lodata e osteggiata, indagata in ogni piega, in qualche modo sofferente, la nostra scuola nel frattempo si conferma nel suo ruolo di istituzione essenziale per la nostra società. Ma analizziamo brevemente ciò che è stato fatto, così come è documentato a Consuntivo 2018, perché ciò che conta davvero sono i fatti. Vediamo che una grossa fetta del budget a disposizione del DECS è stata impiegata per lo sviluppo della pedagogia speciale. È indubbiamente una buona scelta, che favorisce sia l'apprendimento sia l'integrazione. Si tratta di un salto di qualità per la scuola tutta e non solo per gli allievi in difficoltà.

Nel Consuntivo appare anche un ragguardevole numero di progetti. Ne elenco qualcuno: la revisione del piano di studio; la sperimentazione dei corsi di civica e di storia delle religioni; la ristrutturazione delle biblioteche; l'introduzione delle nuove tecnologie (che implica un grande sforzo per formare il personale insegnante); l'ampliamento di stabili; il loro risanamento; e molto altro ancora. Quelli che ho elencato non sono che una piccola parte dei progetti in corso, o appena conclusi, ma dimostrano ampiamente che il nostro sistema scolastico non è assolutamente in punto di morte, anzi, è tuttora molto vivo e vitale e i tentativi volti a minarne le basi sono destinati a scontrarsi con una resistenza diffusa nei vari ordini di scuola, fra la popolazione e le famiglie.

Fermo restando che ogni dibattito sulla scuola è legittimo e produttivo (se fondato sull'onestà intellettuale e non inquinato da informazioni parziali), torno a dire che ciò che conta davvero sono i fatti, prima di tutto, la volontà politica di realizzare un progetto di valore, e di conseguenza, anche la concessione di risorse finanziarie destinate alla formazione, vero cardine di ogni forma di civiltà.

Vengo al dunque: sul tavolo della Commissione formazione e cultura, idee e proposte di sicura efficacia e sperimentate, ci sono già, da mesi ormai. Mi riferisco alle misure (descritte anche nel recente messaggio del DECS) concernenti la riduzione del numero di allievi per classe, l'introduzione dei Laboratori nei primi anni delle medie e del docente d'appoggio nella scuola dell'infanzia. Sono misure richieste da anni e hanno il consenso degli insegnanti e degli esperti e anche dei gruppi politici di centro, di sinistra e dei verdi. Producono, senza alcun dubbio, un miglioramento generale sia della formazione degli allievi, sia delle condizioni di lavoro degli insegnanti.

Il Consiglio di Stato, da parte sua, nei messaggi sui Consuntivi degli ultimi tre anni, ha sempre ribadito di puntare a obiettivi di crescita del nostro Cantone, sia in termini di progettualità che di prestazioni a favore dei suoi cittadini. Di conseguenza mi chiedo: per chi e per che cosa si fanno progetti? Chi più dei giovani è parte in causa nella qualità della crescita del Cantone? Non credo si possa mettere in discussione il principio che una buona formazione, diffusa capillarmente, ci garantisca un futuro migliore.

Alla luce di questi ragionamenti, mal si capisce perché abbiamo accumulato mesi e forse anche anni di ritardo nella concretizzazione di queste basilari misure. E adesso? Adesso è tempo di agire. Se il Consiglio di Stato ha delineato tra le priorità ancora una volta anche un intervento nella scuola, se il miglioramento della formazione è riconosciuto come urgente e

fondamentale da tutte le forze politiche, esso non può essere preso in ostaggio politicamente da chi dice "prima il fisco e poi tutto il resto".

Ma forse, a parte le belle parole da campagna elettorale, sono ancora in molti a non avere una vera volontà politica di investire nella formazione. Noi non abbiamo altre materie prime che la materia grigia, perciò è sulla mente dei nostri giovani che dobbiamo investire, perché quando un Paese crede veramente nella sua scuola e ne vede le potenzialità, la sostiene e le risorse le trova.

Con questo concludo. Il mio partito voterà no al Consuntivo 2018 e sì ai conti del DECS.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il Consuntivo 2018 per la nostra scuola è stato decisamente negativo. I progetti, come ad esempio la riforma "La scuola che verrà", sono probabilmente stati bocciati dal popolo per impostazioni ideologiche massimaliste e non si è tenuto conto nemmeno delle alternative sperimentali proposte dal PLR. Ora bisogna ricominciare e ridiscutere come si possa migliorare nel complesso tutta la scuola dell'obbligo. Sul tavolo della Commissione formazione e cultura, di cui sono Presidente, si sta discutendo a fondo, analizzando i vari atti parlamentari presentati in questi ultimi anni (non mesi), sia dal mio partito sia da altri partiti, per trovare misure atte ad essere applicate al più presto. Nel frattempo, però, è stato pubblicato dal DECS un messaggio che propone alcune soluzioni nei vari ordini della scuola dell'obbligo, ma che richiedono svariati milioni di franchi per poterle attuare. Per questo messaggio ci si attende che il Parlamento sappia essere pragmatico come il Consiglio di Stato. Misure, ricordo, che in parte ricalcano proposte di una mia mozione⁶ per il PLR, condivisa con Luca Pagani e il PPD+GG.

Tuttavia, e qui sta il problema, questo messaggio è legato all'accettazione della riforma fiscale non solo in Parlamento, ma eventualmente anche dal popolo tramite referendum. Mi permetto allora di chiedere al Consigliere di Stato, quanto effettivamente siano urgenti questi interventi e se esiste una priorità nelle tre principali misure proposte che sono, lo ricordo, la riduzione del numero di allievi per classe (e qui mi permetto di esprimere qualche dubbio, vista la diminuzione demografica prevista per il prossimo decennio: è opportuno prevedere nuove sezioni? Dobbiamo chiedere nuovi sforzi logistici ai Comuni non sapendo se fra dieci anni avremo bisogno di questi spazi?); l'estensione docente d'appoggio nella scuola dell'infanzia (rivendicazione giunta negli ultimi mesi); e una nuova offerta con potenziamento dei Laboratori nella SME, come richiesto dalla nostra mozione succitata del 2014). Tutto ciò in vista di una prospettiva temporale molto dilatata. Nel frattempo come si può continuare i lavori commissionali, vagliando e discutendo i vari atti parlamentari sulla scuola dell'obbligo, senza attendere il verdetto della riforma fiscale e le proposte del messaggio? C'è un po' di confusione.

La scuola dell'obbligo ha bisogno di essere rivista e migliorata, ma non si può chiedere alla politica di decidere e non restare immobili, se l'iter proposto richiede nuovamente tempo. Il PLR lavora seriamente da mesi e settimane, affinché si possano trovare soluzioni affidabili e innovative, ma la costrizione imposta da questo modo di agire lascia poco spazio all'avanzamento del lavoro.

Riguardo inoltre altri settori della scuola non obbligatoria, mi permetto di aggiungere tre domande: come giudica, il Direttore del DECS, il fatto che non vi sia più grande attenzione al settore universitario e universitario professionale? Quali misure sono in atto per consentire alle aziende di aumentare i posti di apprendistato? La formazione di qualità è

⁶ [Mozione](#): *L'allievo, il docente e la scuola media. Proposta per un concreto miglioramento nella scuola media*, Maristella Polli e Luca Pagani e cofirmatari, 17.02.2014.

sempre più richiesta e indispensabile nell'attuale mondo del lavoro. Come si intende potenziare l'orientamento scolastico a fine scuola media per indirizzare al meglio gli allievi che vogliono o proseguire gli studi o andare verso il mondo del lavoro?

BISCOSSA A. - Vorrei concentrare il mio intervento sul tema della scuola professionale, andando oltre la scuola dell'obbligo. Tuttavia vorrei svolgere qualche considerazione preliminare a proposito di quanto affermato dalla Presidente della Commissione formazione e cultura, in quanto mi sembra che si stia creando confusione e, mi sia concesso, lo si stia facendo ad arte. In effetti, se è chiaro che i messaggi presentati dal Consiglio di Stato in modo coordinato (riforma fiscale, interventi sulla scuola, rispettivamente, prossimamente, sulla socialità) debbano correre insieme, altra cosa è bloccare tutto ciò che abbiamo sul tavolo da tempo. Questo mi sembra grave, lo dico da persona di scuola, perché, come tutti dicono e ripetono, la scuola ha bisogno di risorse, cure e proposte per poter continuare a camminare. In questo senso, dare spazio a problemi di bottega, per non dire di partito, è cosa che preoccupa non poco.

Ciò detto, nel merito della formazione professionale, faccio presente innanzitutto che, oggi, il sistema di finanziamento federale è cambiato e chi segue una formazione professionale superiore viene finanziato individualmente solo alla fine del suo percorso, una volta affrontati gli esami conclusivi. Sono percorsi che costano decine di migliaia di franchi, destinati a creare personale altamente qualificato di cui la nostra economia ha fortemente bisogno e, purtroppo, le normative federali non prevedono che i partecipanti ai corsi finanziati a livello cantonale possano beneficiare da subito dei sussidi. Per questa ragione, sarà necessario trovare una soluzione di sostegno, talora in forma di prestito transitorio ai candidati, per aiutarli ad affrontare spese davvero importanti e garantire così all'economia personale qualificato.

In secondo luogo, proprio sulla scia di un'iniziativa del Consigliere di Stato Manuele Bertoli, vorrei ribadire l'importanza della proposta di estendere l'obbligo scolastico sino a 18 anni, per aiutare i giovani in difficoltà ad avere almeno un titolo di studio secondario, e passare dall'attuale 88% di persone che entro i 25 anni hanno un titolo di studio di questo tipo al 95%, obiettivo posto anche a livello federale. Si tratta di una proposta di grande interesse per la scuola, per i giovani e per le persone in formazione, ma necessita di un duplice sforzo per essere attuata, uno di carattere finanziario da parte del Cantone, e uno politico da parte dei partiti per sottrarla a dinamiche che poco o nulla hanno a che vedere con quegli interessi. La riforma, in effetti, ha un costo rilevante, in quanto, come ben evidenziava la Presidente della Commissione formazione e cultura, le aziende chiamate ad accompagnare questi giovani dovranno a loro volta essere sostenute, come pure dovranno essere accompagnate le scuole, nella misura in cui inserire giovani con un passato difficile, per non dire burrascoso, a livello scolastico non è sempre facile.

Non si può, insomma, fare buona scuola, buona formazione, buona crescita professionale ed economica come Paese, senza investire e tale investimento deve essere fatto a favore di tutti, in qualsiasi momento, con coerenza e decisione.

Una riflessione conclusiva. Mi è spiaciuto sentire il Consigliere di Stato Vitta affermare che il risultato del Consuntivo 2018 è anche il frutto dell'esercizio fatto nel 2015. In buona sostanza ciò equivale a sostenere che si tratta del frutto dei tagli sociali effettuati allora sulla pelle della popolazione. A questo proposito, con riferimento al ceto medio, ricordo che, grazie a quei tagli, oggi, una persona sola riceve un contributo di 25 franchi per i premi di cassa malati a fronte di un reddito di 32 mila franchi. Ora, se questo è il ceto medio e se tale

è un contributo che permette alla persona in questione di migliorare la propria esistenza a livello finanziario, credo che il nostro Cantone abbia un grande problema da risolvere.

ERMOTTI LEPORI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Concordo con la collega Pugno Ghirlanda che la scuola sia un investimento fondamentale, concordo con la collega Polli che la Commissione competente ha tantissimi temi sul tavolo, concordo con la collega Biscossa sull'importanza della formazione professionale e sull'obiettivo di aumentare la percentuale di ragazzi che conseguono un primo diploma professionale. Su questo punto, aggiungo che la mia impressione è che sarebbe molto più efficace investire nel primo anno di transizione tra la scuola media e l'apprendistato, la scuola professionale a tempo pieno o il tirocinio di integrazione. Investire in questa fase, con aiuti supplementari per i docenti che altrimenti possono arrivare solo fino a un certo punto, consentirebbe di intervenire subito, all'interno della scuola, con costi molto minori e maggiore efficienza per tutti, senza dover aspettare che questi ragazzi si perdano dopo il primo anno di apprendistato per poi ritrovarli magari in assistenza a 20 anni.

Ciò premesso, in sede di commento al Consuntivo, devo dire di essere stupita di non trovare alcuna autocritica da parte del Dipartimento in merito alla bocciatura popolare del progetto "La scuola che verrà". Non ero presente in Gran Consiglio al momento dell'approvazione del Preventivo e nemmeno dell'approvazione della sperimentazione. Ho comunque espresso il mio voto nell'ottobre 2018 e, come l'intero Paese, trovo che la decisione popolare, che di fatto ha sconfessato un lavoro in corso da anni, vada interpretata, in particolare da un Dipartimento che aveva fatto de "La scuola che verrà" il suo punto programmatico.

Nel rendiconto questo tema importante è trattato in due righe. Naturalmente si cita l'esito negativo della votazione popolare sul progetto, si costata che la mancata concessione del credito ha comportato l'impossibilità di avviare la sperimentazione triennale nelle sedi che si erano messe a disposizione, ma nel testo ci si limita ad affermare che, e cito, *«a seguito del voto, la Divisione della scuola e la Direzione del Dipartimento hanno avviato una riflessione su come assicurare continuità ai processi di innovazione del sistema scolastico ticinese»*. Due sole righe, dunque, che oltretutto non forniscono una valutazione dell'accaduto, ma affermano che si vuole procedere comunque, dando continuità ai processi di innovazione, senza tuttavia indicare come innovare, dove e verso quale scuola.

Bisogna, a nostro avviso, invece capire come mai nel Paese il progetto non sia passato, quali ne sono i motivi, se è imputabile alla scuola stessa, che magari non sa farsi capire dal Paese, se vi è risentimento contro la scuola in quanto tale, se vi sono stati degli errori e quali. Ritengo essenziale proporre riforme che partano dall'analisi della situazione dei bisogni e dall'esperienza di chi la scuola la fa e la vive come docente, ma anche come allievo, per non parlare dei genitori. Bisogna ripartire dall'ascolto della scuola, non senza aver analizzato cosa non abbia funzionato.

LEPORI SERGI A., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Prima dell'estate abbiamo discusso in questa aula della questione della nuova griglia oraria per gli studi liceali. Una riforma che ha visto il DECS agire, come sua tradizione, ignorando le istanze che venivano proprio dal mondo della scuola. In effetti, il Dipartimento ha proposto, e di fatto imposto, ai docenti liceali un cambiamento radicale dell'organizzazione degli studi superiori, negando loro la possibilità di esprimersi in merito. Non è un caso che gli stessi docenti, attraverso le loro organizzazioni, abbiano criticato il modo di agire del Dipartimento.

Ora sappiamo che persino i direttori delle scuole superiori hanno proposto modifiche per cercare di "mettere una pezza" a un progetto che sembra raffazzonato.

Ma la questione della riforma dei licei è emblematica anche sotto un altro aspetto. La sostanza di questa stessa riforma porterà a un rafforzamento dei curricula scientifici a scapito dell'insegnamento delle materie umanistiche, e in particolare dell'insegnamento dell'italiano. Avremo così una scuola che diventa sempre più una fabbrica di nuovi lavoratori e lavoratrici adatti e adattabili alle esigenze del mercato del lavoro e non un luogo dove creare e costruire cittadini e cittadine dotate di spirito critico, dove promuovere socializzazione e inclusione sociale. Anche qui nulla di nuovo, la visione che permea la politica scolastica va dritta in quella direzione, il sapere per competenze, la differenziazione pedagogica e la scuola inclusiva, così come concepite dal Dipartimento, non sono altro che un modo per perpetuare le differenze sociali e costruire futuri lavoratori e lavoratrici che dovranno essere in grado di inserirsi in un mercato del lavoro flessibile e precario. Una scuola, insomma, al servizio del mercato del lavoro e non degli allievi e delle allieve.

E che dire delle condizioni di lavoro degli insegnanti e di tutte quelle figure (docenti di appoggio, di sostegno, operatrici per l'integrazione, eccetera) che, in questi anni, sono state create per cercare di fronteggiare i bisogni sociali crescenti, di cui la scuola deve farsi carico? Sempre di più si tratta di persone costrette a correre da una sede all'altra per poter racimolare un tempo di lavoro che gli permetta di sopravvivere, personale che ha subito negli anni una stagnazione, se non una diminuzione, dei salari e si trova costretto a lavorare in classi numerose e in condizioni strutturali non sempre adeguate. Sembrerebbe che tra il corpo docenti delle nostre scuole il malcontento sia importante. Evidentemente le nuove misure previste dalla cosiddetta riforma fiscale con contropartite in campo sociale e formativo non solo non rappresentano una reale soluzione, ma non fanno altro che servire in piatti di portata diversi, parte del menù de "La scuola che verrà".

Si tratta nei fatti di piccoli cerotti che sicuramente non andranno a modificare nella sostanza le condizioni di lavoro del corpo insegnante e non avranno un impatto importante sulla qualità della scuola. Per di più, rientrano nell'affermazione definitiva di quel concetto che qualsiasi cambiamento in ambito sociale e formativo deve pagare pegno con la concessione di importanti sgravi fiscali. Una logica classista, che non condividiamo, visto che gli sgravi fiscali sono appannaggio di chi possiede e guadagna molto, di chi consegue profitti e può contare su patrimoni. Come dire che per dare qualcosa a chi ha poco si deve dare tanto a chi ha già tanto. Una strana concezione delle riforme sociali.

Rimanendo in ambito scolastico, merita di essere menzionata anche la questione dell'integrazione dei bambini migranti. Siamo a conoscenza di situazioni nelle quali questi bambini vengono sottoposti a test per misurarne l'intelligenza e le capacità scolastiche che non tengono conto della loro provenienza. Si tratta di test saturati culturalmente, ossia costruiti sulla popolazione occidentale, e quindi inappropriati per chi non nasce e cresce in un contesto occidentale e che, per di più, vengono somministrati in italiano a bambini che non conoscono la nostra lingua. Ci sono moltissimi studi che confermano che sottoporre dei test saturati culturalmente a bambini migranti è una forma di maltrattamento istituzionale che preclude loro una reale integrazione nel Paese di accoglienza e fragilizza ulteriormente il sistema familiare, con conseguentemente costi sulla salute e sulle spese sociali. Anche la proposta di costruire percorsi scolastici differenziati per i bambini migranti residenti nei centri di accoglienza sembra cozzare con l'idea di una scuola che possa e debba essere uno dei principali canali di socializzazione e integrazione.

Quando parliamo di scuola non possiamo poi dimenticare la questione della formazione professionale. Un settore che meriterebbe un dibattito approfondito. Da anni ormai sentiamo il Dipartimento vantarsi del fatto che tutti i giovani che si apprestano a svolgere un

apprendistato hanno trovato un posto. Nessuno però dice che questo dato è frutto di una sorta di politica che mira a piazzare tutti a tutti i costi, senza preoccuparsi di sapere se la scelta effettuata sia idonea e confacente con la volontà e l'interesse del ragazzo o la ragazza. Che da questo punto di vista ci sia un problema, lo dimostra l'elevato tasso di abbandono dell'apprendistato e di rescissione dei contratti nel primo anno di formazione.

Un altro problema riguarda la questione della segregazione di genere. In questi anni, malgrado tutte le campagne per promuovere i mestieri maschili tra le ragazze e viceversa, nessun passo avanti è stato fatto in questa direzione e la scelta delle professioni è ancora fortemente marcata dall'appartenenza di genere, una differenza che comporta la segregazione delle ragazze in pochi settori che sono anche quelli meno pagati e che danno accesso a posti di lavoro meno qualificati. Anche qui, quasi insensibili alle grandi mobilitazioni sociali come lo sciopero delle donne, non si vedono segni concreti di un reale e radicale ravvedimento che, perlomeno, cerchi di porre degli argini a una situazione che si prolunga ormai da decenni.

Da ultimo, è bene ricordare il costante aumento di quella fascia di ragazzi e ragazze che non ottengono la licenza di scuola media o che, pur avendo terminato la scolarizzazione dell'obbligo, non hanno una collocazione. Si tratta di un numero imprecisato di giovani che rischiano di rimanere ai margini della società e di cui quasi nessuno si prende carico. Giovani che non riescono a costruirsi un percorso di formazione e professionale e che andranno quasi inevitabilmente a pesare sulla spesa sociale.

Sono queste che abbiamo indicato alcune delle ragioni che ci spingono a non approvare il Consuntivo del DECS, caratterizzato da una politica di assoluta continuità, nelle scelte di fondo, con i decenni di gestione liberale e, forse, con un peggioramento del rapporto con chi nella scuola lavora e malgrado il fatto che il nuovo Direttore porti una casacca socialista. Continueremo quindi a sostenere docenti, allievi e genitori che si battono per una scuola di tutti e di tutte.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Spiace che il collega Pronzini abbia rinunciato al suo intervento. Sarebbe stato l'unico deputato maschio. Abbiamo così una totale femminilizzazione dei relatori sui dati consuntivi del DECS, a fronte di una netta prevalenza maschile sugli altri Dipartimenti. L'osservazione non è perniciosa. La femminilizzazione è infatti anche uno dei problemi della scuola. Un segnale di una certa perdita di velocità del settore, e non a caso i salari dei docenti ticinesi restano in fondo alla classifica svizzera.

Sempre in riferimento alle questioni di genere, vorrei fare un piccolo appunto che nel Consuntivo si perde totalmente. Al punto 5.5.3.2.4 del Rendiconto relativo alla Biblioteca cantonale di Lugano si riferisce che sono state organizzate ventidue conferenze. Ho personalmente ricevuto due inviti per partecipare ad altrettanti eventi (fa sempre piacere), ma purtroppo in nessuno dei due è stata prestata attenzione al genere dei conferenzieri, tanto che verrebbe da riprendere l'hashtag "#tuttimaschi" lanciato sui social dalla scrittrice Michela Murgia: ricordiamoci che si tratta di soldi pubblici, degli uomini e delle donne, e facciamo quindi attenzione anche a questi aspetti.

A differenza della collega Ermotti Lepori, sedevo in Parlamento quando si è votato per la sperimentazione, ho contribuito ad approvarla e, come cittadina, ho in seguito ripetuto il mio voto. Quella proposta non è stata voluta dal popolo che l'ha bocciata, quindi non posso dire come avrei votato su "La scuola che verrà", ma certamente non si può sostenere che l'abbia bocciata, così come non si può dire che il popolo non l'abbia voluta. Trovo quindi corretto il bilancio fatto nel Consuntivo. Cosa sarebbe stato de "La scuola che verrà", avremmo potuto

dirlo soltanto se fosse passata la sperimentazione. Tanto si deve dire per onestà intellettuale.

Per quanto riguarda la formazione continua dei docenti, manca (e come Più Donne abbiamo presentato una proposta in questo senso) una formazione contro gli stereotipi di genere che sia portata possibilmente anche come giornata annuale di sensibilizzazione, in modo che la formazione già esistente per i nuovi docenti venga estesa a tutti coloro che lavorano da anni e, soprattutto che, rinnovandola ogni anno, non si creino vuoti e dimenticanze e non si scivoli in stereotipi di genere involontariamente. Si tratta di una richiesta proveniente, tra l'altro, dal "Parlamento delle ragazze", una delle iniziative pensate per stimolare le ragazze ad intraprendere formazioni in professioni maggiormente scelte dai ragazzi.

Un ultimo punto dolente concerne i dati appena usciti relativi ai salari al primo impiego, dai quali emerge nuovamente che, a parità di competenze e di esperienze, le retribuzioni delle donne sono nettamente inferiori a quelle degli uomini, con un divario persino superiore alla media nazionale. In questo caso, andrebbe verificato se c'è sufficiente informazione per le studentesse ed eventualmente aiutarle con un corso di negoziazione del primo salario.

TONINI S. - La Lega boccerà i dati consuntivi del DECS, anche se sappiamo che non servirà a nulla e i conti verranno approvati. Chiedo tuttavia attenzione: ogni anno il numero di frontalieri aumenta, ogni anno lo ripetiamo, ma non cambia mai niente; la riforma "La scuola che verrà" è stata bocciata, ma oggi si propongono più o meno le stesse cose, non sarebbe allora il caso di coordinarsi un po' meglio?

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio i deputati per i loro interventi, ai quali risponderò partendo da quello della deputata Maristella Polli, circa la vicinanza tra il nuovo messaggio e quelli riguardanti il pacchetto fiscale, benché questo abbia poco a che fare con il Consuntivo 2018. Carpe Diem, verrebbe da dire: si è presentata l'occasione per poter tornare alla carica con qualcosa che credo sia maggioritariamente nelle corde di questo Parlamento e dei ticinesi, cioè un intervento qualitativo sulla scuola dell'obbligo, e l'ho colta. Era mio dovere farlo e l'ho fatto.

Le misure di miglioramento non sono molto distanti da cose già viste, che non hanno avuto esito positivo per ragioni diverse. Ricordo che il primo pacchetto che parlava di riduzione degli allievi per classe (risalente ormai a due legislature fa) si fermò proprio per responsabilità della maggioranza del Gran Consiglio. E le ragioni per le quali fu bocciato devono essere chieste – e qui rispondo alla deputata Maddalena Ermotti Lepori – a chi ha votato contro la proposta e non a chi l'ha presentata e approvata. In seguito, c'è stata "La scuola che verrà", la quale ha subito un percorso assolutamente anomalo: il Parlamento ha voluto un decreto apposito per il finanziamento di una fase sperimentale, cosa mai successa nella storia della scuola ticinese, dando la possibilità, democraticamente prevista, di indire un referendum popolare, che ha conosciuto l'esito che sappiamo. Le ragioni per cui non abbiamo potuto discutere della riforma de "La scuola che verrà", proprio perché la sperimentazione si è fermata, è dunque responsabilità di chi ha voluto un decreto preciso e della maggioranza politica che legittimamente ha votato contro di esso, pensando si trattasse di una cattiva cosa. Da questo punto di vista, continuo dunque a pensare che sia il primo provvedimento, quello fermato due legislature fa, sia quello bloccato nella legislatura scorsa, fossero corretti e avrebbero condotto ad un miglioramento della qualità della scuola.

Ora c'è una terza occasione, non per me o per il mio partito, anche se una lettura non ingenua di alcuni interventi fatti qui la dicono abbastanza lunga, ma per la scuola. Sono anni che abbiamo bisogno di un intervento: lo vogliamo fare o non lo vogliamo fare? Il Parlamento coglierà questa occasione oppure no? Legare due messaggi risponde a una contingenza. Se c'è buona volontà, una soluzione la si potrà trovare, tuttavia la responsabilità di dire sì o no su un tema piuttosto che sull'altro, sarà di chi avrà fatto le proprie scelte. E chi si esprimerà, certo legittimamente, contro un miglioramento nella scuola, perché l'altro oggetto, che non c'entra niente con la scuola, non è passato si assumerà la responsabilità della sua decisione.

In sintesi, su questo tema continuo a ritenere che un intervento sia necessario, l'occasione l'abbiamo colta, ora il Parlamento dovrà dire la sua per trovare, questo il mio auspicio, una soluzione.

L'intervento della deputata si collegava anche ad elementi intrinseci al pacchetto scolastico, che non ritengo opportuno approfondire. Nel messaggio sono previste tempistiche diverse. Sappiamo che per la scuola dell'obbligo comunale, quindi scuola elementare e scuola dell'infanzia, la riforma ha un respiro temporale più lungo, perché dipende anche dalla formazione di nuovi docenti che oggi non abbiamo. Abbiamo però bisogno di un voto di principio per poter definire la direzione di marcia, ossia quella di avere classi più piccole, quindi un numero maggiore di docenti, quindi anche un rinnovato sforzo per formare nuovi insegnanti. La decisione di principio sulla scuola comunale è dunque necessaria, ma esplicherà i suoi effetti su un arco temporale più lungo. Per quanto riguarda invece la scuola media, le cose si possono fare più in fretta e invito a farle più in fretta, visto che siamo già in ritardo.

A tal proposito, capisco che la Commissione formazione e cultura abbia diversi oggetti pendenti. Personalmente ne ho contati 27, di cui 6 relativi a messaggi veri e propri con modifiche di legge, mentre tutti gli altri riguardano iniziative proposte dallo stesso Parlamento; oggetti ai quali il Dipartimento ha risposto per tempo, ma che rimangono fermi. Invito dunque la Commissione a riunirsi magari più di una volta al mese e a fare in modo che le cose vadano più rapidamente, nell'interesse di tutti.

Il fatto che non si parli molto di Università non vuol dire che le cose non vadano correttamente. L'Università e la SUPSI fanno bene il loro lavoro. Non sono previsti grandi modifiche. C'è però un messaggio pendente per alcuni elementi. La Commissione è al corrente che c'è un cambiamento di nome di una facoltà ed è in previsione un piccolo cambiamento di governance. Il grosso del lavoro si sta facendo adesso con il contratto di prestazioni 2021-2024 che arriverà l'anno prossimo, unitamente alla pianificazione universitaria per lo stesso periodo e quindi anche alle risorse previste. Penso e spero che anche per le scuole universitarie, ferme, almeno in termini di contributi di gestione, da qualche anno in ragione delle scelte finanziarie che tutti abbiamo ricordato, vi possa essere un altro andamento. Questo, almeno, quanto abbiamo previsto nel documento di pianificazione finanziaria.

In merito all'apprendistato, va innanzitutto ricordato che il Canton Ticino non ha storicamente una quota così rilevante rispetto ad altri Cantoni. Ed è quindi un problema trovare la soluzione giusta per aumentare questa quota, cosa che avrebbe diverse ripercussioni positive. La prima è quella già segnalata di evitare che i ragazzi e le ragazze si trovino, come accade non di rado, a dover fare una seconda o una terza scelta. Diciamo sempre di essere contenti quando riusciamo a collocare tutti i ragazzi e tutte le ragazze, ma diciamo anche ogni anno, e sono diversi anni che lo ripetiamo, che il fatto che il numero di posti di apprendistato sia troppo vicino al numero di posti richiesti crea un problema. Troppi ragazzi fanno seconde o terze scelte, cosa che non va bene né per il sistema né per loro. Avremmo

bisogno di più posti di apprendistato. Siamo in discussione con le organizzazioni professionali. Vogliamo aumentarli, ma misure efficaci non ce ne sono molte, a meno di cambiare una logica tutta svizzera, che personalmente sottoscrivo, secondo la quale lo Stato finanzia la parte formativa e l'economia finanzia la parte di pratica in azienda. Se, invece, cominciamo a entrare nella logica che lo Stato finanzia i tirocini, allora cambiamo il sistema e forse non riusciremmo neanche ad ottenere il risultato desiderato. Tuttavia dobbiamo aumentare questa quota. Ricordo che oggi in Svizzera abbiamo 4.7 apprendisti per 100 addetti, mentre in Canton Ticino siamo al 3.2, quindi siamo nettamente più bassi della media nazionale. Stiamo preparando un progetto per alcune misure che potrebbero aumentare i posti di apprendistato che vi presenteremo con un messaggio prossimamente. Il secondo elemento che potrebbe in qualche modo essere aiutato da una maggiore presenza di posti di tirocinio è la questione dei ragazzi e delle ragazze fragili, perché, se c'è una certa competizione per ottenere i posti di tirocinio, alla fine della scuola media, chi ha una situazione piuttosto fragile fatica anche a entrare in questa occasione formativa. Da qui, tutto il discorso legato all'obiettivo del 95% di ragazzi e ragazze che ottiene il titolo II, rispettivamente all'accompagnamento dopo la scuola media di chi ha un percorso più difficile. Dobbiamo aumentare i posti di tirocinio assieme all'economia, senza modificare il sistema nei suoi concetti di base. Spero di poter presentare presto questa serie di misure che credo e mi auguro potranno portare a un miglioramento della situazione.

Per quanto concerne l'orientamento, qualche potenziamento è previsto. Non torno a quello che era previsto nel progetto "La scuola che verrà": in quel contesto avevamo una serie di misure abbastanza condivise che purtroppo si sono fermate per le ragioni che sappiamo.

La deputata Ermotti Lepori segnalava l'intervento necessario al quindicesimo o sedicesimo anno dopo la scuola dell'obbligo come elemento utile al fine di evitare ulteriori interventi quando ormai è più difficile e probabilmente anche molto più costoso. Condivido molto quest'idea ed è per quello che ci si concentra in questo piano di misure di cui parlavo prima proprio sull'uscita dalla scuola media e sull'entrata nel post obbligatorio. All'interno di questa logica ci sta anche l'obbligo formativo fino ai 18 anni a cui ha fatto riferimento la deputata Biscossa. Non si tratta in questo caso del prolungamento dell'obbligo scolastico, non è l'obbligo di andare a scuola, ma qualcosa di diverso, anche perché non pochi ragazzi e ragazze che hanno problemi alla fine dell'obbligo scolastico hanno avuto un vissuto scolastico difficile e, quando la scuola è una parte del problema, immaginarla come soluzione è ancora più complicato. L'obbligo formativo vuol dire invece evitare che le persone facciano valere il loro diritto di fermarsi. Quindi ci deve essere un progetto di vita che sia formativo in senso formale, come una scuola, un tirocinio o qualcosa d'altro, ma comunque un percorso di vita che mantiene collegati al sistema e fa in maniera che, siccome si sta crescendo e maturando si riesca poi a ritrovare la via per rientrare in un percorso di formazione e di educazione che permetta di arrivare ad un titolo entro i 25 anni. Questa è l'idea di base. Un'idea sviluppata a Ginevra nel quadro della nuova Costituzione ginevrina che noi potremo sviluppare per via legislativa ordinaria, se si crede, come crediamo, che sia una misura che, unitamente ad altre, potrà essere utile. Ci sono naturalmente altri percorsi che già oggi investono sui ragazzi di 15-16 anni, pensiamo all'Istituto della transizione e del sostegno professionale che contiene una serie di misure (il pretirocinio, l'orientamento, l'integrazione, il semestre di motivazione, eccetera) piuttosto individualizzata dedicata proprio a chi fa fatica e deve trovare la sua strada dentro il sistema formativo.

La signora Lepori Sergi ha sollevato la questione della griglia oraria del Liceo. In merito abbiamo lanciato una consultazione ad inizio maggio 2019 che si è chiusa a giugno. Abbiamo ricevuto ottanta risposte, il che significa che l'80% dei gruppi di materia e dei gremi consultati ha dato una risposta, pur dicendo che il tempo a disposizione era poco. Durante

l'estate, il gruppo di lavoro composto dai direttori delle sei scuole medie superiori, anche se qui parliamo solo del Liceo, si è chinato sulle risposte e ha tenuto conto di una serie di proposte che permetteva in qualche modo di migliorare o di adeguare la nostra proposta. Riteniamo che quest'ultima oggi sia pronta ed è per questo che sono stati attivati i gruppi che stanno rivedendo, data la nuova griglia oraria, il piano di studio, perché evidentemente una diversa distribuzione delle ore deve portare a una rimodulazione del piano di studio, onde sapere cosa si insegna e in quale punto del percorso. Tutto questo per essere pronti per settembre 2020. Non è vero che la nuova griglia rende il Liceo più scientifico e penalizza l'italiano. L'italiano ha le stesse ore di prima, quindi questa è assolutamente un'invenzione. Le materie scientifiche, come richiesto dal Parlamento, non sono più concentrate nei primi due anni, diventando quel blocco scientifico fonte di parecchie bocciature di ragazze e ragazzi brillanti ma con qualche debolezza in questa parte delle loro conoscenze, ma sono modulate sui primi tre anni. Questa è una delle richieste di cui abbiamo tenuto conto unitamente all'imperativo dell'introduzione dell'informatica deciso da Berna al quale dobbiamo naturalmente dare corso entro il 2022, anche se cominceremo un po' prima per fare qualche esperienza ed essere pronti per quella data.

C'è stata la solita descrizione catastrofica della scuola. Una visione che naturalmente non condivido, ma ognuno ha le proprie opinioni. Per quanto riguarda il personale di sostegno che si occupa delle casistiche particolari, ritengo che svolga un lavoro estremamente importante per gli allievi, un lavoro molto riconosciuto che in questi anni ha avuto anche alcuni potenziamenti. Non molti perché le finanze erano e sono quelle che sono, ma qualcosa l'abbiamo ottenuto è c'è l'idea di potenziare anche in futuro, proprio perché si tratta di personale prezioso che permette di accompagnare i docenti e di seguire una parte di allievi che ha bisogni particolari.

La questione dei centri di accoglienza e dei ragazzi che arrivano dall'estero ed entreranno nei nuovi centri federali d'accoglienza, segnatamente quello definitivo di Pasture, è già stata discussa e abbiamo anche risposto a un'interrogazione. L'idea è quella di avere nel centro una classe di accoglienza, con però una premessa, ossia la precisa promessa che ci è stata fatta dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM) che i bambini e le famiglie resteranno nel centro per 4-6 settimane, per poi essere allocati nei vari Cantoni, quindi in Ticino ma anche altrove. Proprio per questa ragione un'integrazione direttamente nelle scuole in questa fase, con la prospettiva di dover ripartire abbastanza a corto termine, ci sembra inutile. Sono sempre stato a favore di un'integrazione ad ampio raggio. L'integrazione deve però essere di contenuto e non di facciata e di conseguenza queste 4-6 settimane serviranno per capire bene i bambini e i ragazzi, conoscere a che punto sono della loro formazione e cosa sanno e cosa non sanno, in modo che poi, quando saranno accolti nel posto in cui vivranno potranno beneficiare di un progetto integrativo effettivo, con alla base una valutazione effettuata da persone cognite dell'insegnamento. Non conosco i casi di test saturati culturalmente a cui alludeva la signora Lepori Sergi, ma se mi fa sapere di cosa si tratta mi informo e riferirò.

La questione sollevata sempre dalla signora Lepori Sergi legata alle scelte di genere è difficile. Si tratta di un tema su cui si lavora da parecchio tempo. Sono il primo a dire che i risultati non sono soddisfacenti, ma sono i risultati liberi di chi continua purtroppo a ripetere gli stereotipi che conosciamo. Rilevo comunque un dato molto interessante per quanto riguarda le donne: oggi esse costituiscono la netta maggioranza nei percorsi di maturità. Forse un problema relativo anche a questo elemento è che una parte significativa di queste ragazze scelgono poi la professione di docente, il che porta alla femminilizzazione della scuola, dinamica del tutto comprensibile per una serie di ragioni legata anche alla compatibilità tra il mestiere di docente e la famiglia, conformemente a taluni obiettivi o visioni

del mondo femminile, ma che è opportuno sia in qualche modo bilanciata. L'ideale è una situazione di equilibrio. In merito al problema delle conferenze tenute prevalentemente da conferenzieri di sesso maschile, mi riprometto di approfondire con le persone che si occupano di queste tematiche.

Circa i salari post laurea, mi permetto di dire che probabilmente si tratta di una questione legata al contesto del mercato del lavoro. Evidentemente, l'Università come le altre formazioni, danno un titolo accademico o professionale, la cui spendibilità effettiva dipende da altre politiche rispetto a quelle di formazione. Ciò che è sicuro è che una buona formazione – e da qui nasce il famoso obiettivo del 95% – dà nettamente delle chance in più nel mondo del lavoro, anche se si tratta di un attestato federale di capacità, titolo ritenuto magari non così elevato, ma a volte molto più spendibile sul mercato del lavoro di titoli considerati forse a torto più prestigiosi.

POLLI M. - In qualità di presidente della Commissione formazione e cultura, vorrei dire al Direttore Manuele Bertoli che abbiamo fatto richieste durante tutta l'estate con ben venti lettere al Consiglio di Stato inerenti argomenti e temi ai quali chiedevamo risposta per poter discutere e procedere con i lavori. La Commissione si riunisce settimanalmente negli ultimi 2 mesi proprio per il fatto che sono pendenti diversi atti parlamentari. Non accetto quindi che si dica che la Commissione sta dormendo e lavori una volta al mese soltanto.

Per quanto riguarda il PLR, ricordo invece che nella passata legislatura, quando abbiamo rifiutato la riduzione del numero di allievi per classe, abbiamo suddiviso la nostra discussione in due parti. Una riguardava la scuola elementare, per la quale, in alternativa alla riduzione, abbiamo chiesto la possibilità di avere un docente di appoggio. La seconda riguardava la scuola media, ambito per il quale, con l'atto parlamentare Polli-Pagani del 2014 di cui parlavo prima, si chiedevano misure proprio per le classi problematiche. Abbiamo sospeso tutto in attesa della riforma de "La scuola che verrà". Attualmente, se mettessimo in atto e portassimo in Gran Consiglio questa nostra proposta, si dovrebbe parlare di un esborso finanziario di 7 milioni di franchi, a fronte dei 17 milioni di franchi chiesti con il messaggio del Direttore Bertoli, che comprendono una parte della nostra mozione. È per questo motivo che abbiamo chiesto al Direttore Bertoli di essere presente alla riunione della nostra Commissione che si terrà il 30 settembre 2019 per decidere insieme come procedere. Vorrei rispondere anche alla collega Anna Biscossa che non c'è nessuno che blocca i lavori: vogliamo semplicemente chiarezza.

Da ultimo, faccio notare che in Ticino nel prossimo decennio avremo un calo demografico che porterà sicuramente a una diminuzione del numero degli allievi nelle nostre scuole.

ERMOTTI LEPORI M. - Prendo atto della risposta del Direttore in merito a "La scuola che verrà", ma constato che non ci capiamo. Mi è chiaro che è stato il popolo a bocciare la sperimentazione e l'ha fatto perché non voleva la riforma, senza tante distinzioni, ma mi stupisce che non ci si chieda il perché. Questa mancanza è un grave problema dal mio punto di vista in primo luogo come cittadina: fossi io il capo del Dipartimento, e non lo sono, avrei sicuramente analizzato i motivi di quel voto.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Sono molto contento che la Commissione si riunisca una volta alla settimana. Credo sia tempo di evadere tutta una serie di atti ancora pendenti. La mia non

era una critica, ma una semplice constatazione. Sicuramente il 30 settembre prossimo discuteremo del messaggio e delle varie implicazioni. Posso tuttavia dire subito che nulla vieta di procedere sin d'ora con gli oggetti che sono già pronti. Si tratta semplicemente di mettersi d'accordo.

In merito invece alla demografia in calo, concordo con la signora Polli, effettivamente assisteremo a una discesa, tuttavia, se il numero legale degli allievi rimane lo stesso, alla fine la situazione non cambierà, perché quando avremo 24-25 allievi si farà una sezione e non due. Di conseguenza, la decisione di principio sul fatto di sapere qual è il loro numero massimo e in che modo poterlo ripartire, favorita anche da una certa diminuzione se non ci saranno nuovi apporti in provenienza dall'estero, rimane sul tappeto. Si tratta di due elementi, uno decisionale e l'altro fattuale, che si muovono nella stessa direzione. Abbiamo anche chiesto valutazioni sugli aspetti logistici, ma non sembra essere un grande problema, come avremo forse occasione di discutere.

La signora Ermotti Lepori, in realtà, mi ha chiesto un'autocritica, esercizio che potrei anche fare, tuttavia ritengo che l'autocritica o l'autocelebrazione rispetto a una votazione popolare debba essere chiesta in primo luogo a chi, quella consultazione, l'ha vinta, in quanto sono soprattutto loro che portano la responsabilità di quel risultato, che ai loro occhi è per definizione positivo. Potremo svolgere un'analisi scientifica (e probabilmente divergeremo sulle sue conclusioni), ma personalmente ritengo che il Canton Ticino non sia stato pronto. Il che ci porta però a dover fare i conti con uno strano meccanismo per cui se si propongono progetti complessivi qualcuno si spaventa, se si fa qualcosa di più modesto si dice che è un cerottino, una piccola cosa, mentre se si tenta la strada del bilanciamento tra l'una e l'altra idea, alla fine il risultato vero è che non si fa un bel niente. Quindi ritengo sia tempo di riprendere quel dossier e trovare, nel concreto, la soluzione.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport è accolta con 46 voti favorevoli, 23 contrari e 8 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bang H. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Biscossa A. - Buri S. - Caprara B. - Caroni P. - Corti N. - Durisch I. - Ermotti Lepori M. - Farinelli A. - Ferrara N. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Imelli S. - Isabella C. - Jelmini L. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Maderni C. - Merlo T. - Pagani L. - Passardi R. - Piezzi A. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Ris M. - Schnellmann F. - Sirica F. - Speciali A. - Storni B. - Tenconi D. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Balli O. - Bignasca B. - Buzzini B. - Caverzasio D. - Censi A. - Ferrari L. - Filippini L. - Foletti M. - Gardenghi C. - Guerra M. - Lepori Sergi A. - Marchesi P. - Minotti M. - Morisoli S. - Pellegrini E. - Pinoja D. - Pronzini M. - Robbiani M. - Soldati R. - Tonini S.

Si astengono:

Alberti E. - Bourgoïn S. - Crivelli Barella C. - Genini S. - Guscio L. - Noi M. - Schoenenberger N. - Stephani A.

Cancelleria dello Stato (CAN)

BALLI O. - "Digitalizzazione", "Semplificazione", "Interdipartimentalismo", "Gestione per obiettivi", "Sburocratizzazione": quante volte abbiamo sentito queste parole. Il relatore di maggioranza ha detto che qualcosa si sta muovendo. Il collega è stato delicato: personalmente potrei dire "Eppur si muove! Ci mancherebbe altro!". Purtroppo i tempi erano, e restano biblici. Va detto che il direttore d'orchestra, chi coordina, o dovrebbe coordinare, questi processi è la Cancelleria. Da qui il mio intervento sotto questo capitolo. Ora basta. Cambiamo marcia. Non si tratta di mettere la quinta, ma almeno la seconda. Al cittadino e alle imprese vengono richiesti una moltitudine di documenti per i più disparati motivi, ben sapendo che sono già in possesso dell'Amministrazione. Si pensi quante volte viene domandata la dichiarazione fiscale. Per ogni richiesta di sussidio si chiedono praticamente gli stessi documenti. Posso capire che il nuovo faccia paura, ma rappresenta anche un'opportunità. Alleggerire il peso della burocrazia vuole dire potersi concentrare sugli aspetti più gratificanti della propria attività lavorativa. Troppo spesso gli scambi tra gli uffici statali sono estremamente difficoltosi. I vari uffici non si parlano o non possono parlarsi.

Qui entra in gioco anche la protezione dei dati, vera o presunta che sia. Il risultato è che lo Stato che dovrebbe essere un'entità unica risulta sempre più simile a un sottomarino, a comparti stagni insomma. Ci sono sicuramente dei margini di manovra. Si valuti seriamente l'introduzione di una base legale che, da un lato dia l'accesso ai servizi che lo necessitano dei documenti già reperibili presso l'Amministrazione cantonale in senso lato, dall'altro, che renda più semplice e facile lo scambio di informazioni fra i vari servizi cantonali. Questo andrebbe a vantaggio del cittadino e delle imprese, che avrebbero minori oneri burocratici, e della comunità tutta, in quanto favorirebbe dei controlli incrociati che renderebbero più facile l'individuazione di eventuali abusi.

In subordine, per ottenere il medesimo effetto, si potrebbero chiedere sistematicamente delle liberatorie, cosa che avviene, per esempio, nell'ambito delle richieste di prestazioni di sostegno sociale (assistenziali) per permettere lo scambio di informazioni con gli Uffici regionali di collocamento (URC). Per fare questo, però, bisognerebbe in primis crederci e poi considerare tali obiettivi prioritari. Ho l'impressione che questo non avvenga, ma anzi si cerchi di vedere ostacoli e complicazioni ad ogni angolo. Purtroppo il famoso UCAS, ufficio complicazione affari semplici, è sempre in agguato.

In relazione a quanto detto in precedenza, sarebbe interessante avere un aggiornamento sulla situazione attuale del Progetto di semplificazione burocratica iniziato dal già Cancelliere, Giampiero Gianella e portato avanti dal suo successore, Arnoldo Coduri. Seconda e ultima tematica sulla quale vorrei un aggiornamento è il progetto citato nell'ultimo Preventivo (capitolo "Cancelleria e servizi annessi"), ossia la razionalizzazione e riduzione delle spese postali. Veniva scritto, cito testualmente: «*Approfondimento e studio di fattibilità, in collaborazione con il CSI, per l'introduzione della firma digitale in determinati settori dell'Amministrazione cantonale allo scopo di snellire le procedure interne (visto, firme), smaterializzare la carta (e-dossier), archiviare la documentazione in formato digitale, ridurre ulteriormente le spese postali*». Si citava il periodo 2016-2018, quindi dovrebbe essere terminato: a che punto siamo? Quale è il potenziale di risparmio (ritengo che si tratti di qualche milione di franchi).

Termino auspicando che si cambi decisamente marcia. Se ci sono difficoltà, si abbia il coraggio di venire in Parlamento a spiegarle e, soprattutto, se non si è in grado di implementare questi importanti progetti, lo si dica chiaramente, in modo che il Gran Consiglio possa trarre le dovute conclusioni. In parole povere, "adess basta, sù da doss".

Mi scuso per lo sfogo finale e ringrazio per l'attenzione.

ROBBIANI F. - Vorrei semplicemente chiedere, visto che il collega Pronzini si lamenta tanto per un credito di 7 milioni di franchi per il risanamento dell'Aeroporto di Agno fino al 2023, a fronte di 7.7 milioni di franchi spesi, questi, ogni anno, per invii postali da parte dell'Amministrazione, a che punto siamo con l'informatizzazione dei servizi, la forma digitale e quant'altro.

VITTA C., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Prendo la parola per rispondere ai deputati a nome della Cancelleria e in base alle indicazioni fornite dal Cancelliere. Per quanto riguarda il tema della semplificazione burocratica, l'auspicio del deputato Balli è condivisibile. Posso dire che un esercizio che andrebbe sempre fatto a questo proposito è avere grande attenzione ogni volta che il Governo propone o il Parlamento dispone nuovi quadri di riferimento legali o modifiche di quelli precedenti, inserendo magari nuove procedure, nuovi criteri, eccetera, che creano automaticamente nuova burocrazia. Questo è un elemento cui bisogna prestare attenzione. Si tratta di un esercizio di verifica, che va fatto periodicamente, ma anche di previsione da fare costantemente.

In merito all'aspetto più specifico delle spese postali, posso dire che nei Conti 2018, l'importo registrato di 7.7 milioni di franchi è un costo lordo, dal quale vanno detratte le spese recuperate presso l'utenza, che però non figurano sotto il conto della Cancelleria, ma all'interno dei singoli Dipartimenti sotto la voce "Recupero di spese". È chiaro, anche qui, che l'auspicio indicato è condiviso dal Governo, al quale è evidente l'interesse per l'utilizzo dei nuovi mezzi informatici. In questo senso, vi è il progetto di firma elettronica. Si sta discutendo a livello federale proprio in queste settimane e, se sono bene informato, hanno appena deciso chi rilascia lo SwissID, la certificazione, che consentirà di adottare questo strumento anche a livello cantonale. La Cancelleria è al corrente del progetto e sicuramente sarà portato avanti con l'idea di introdurre un sistema di firma elettronica che deve però essere certificata, in modo da garantirne la sicurezza anche nel contesto di procedure ricorsuali e giudiziarie.

Il tema dell'e-dossier è anch'esso importante. Per quanto riguarda il settore del fisco delle persone fisiche, già citato dal deputato Foletti nel suo intervento, lo abbiamo già introdotto con buoni risultati, ma si sta andando in questa direzione anche in altri ambiti, come ad esempio con la fatturazione elettronica: l'intenzione c'è, si tratta di innovazioni tecnologiche che richiedono un cambio culturale interno all'Amministrazione, ma si sta andando in quella direzione.

In merito alle spese postali, prendiamo nuovamente atto del sollecito e la Cancelleria, in collaborazione con gli altri servizi interessati, si doterà, quando saranno disponibili, degli strumenti necessari per l'implementazione, ad esempio, della firma elettronica.

Messa ai voti, la gestione della Cancelleria dello Stato è accolta con 36 voti favorevoli, 20 contrari e 13 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Alberti E. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Caprara B. - Caroni P. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Ermotti Lepori M. - Farinelli A. - Ferrara N. -

Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - Maderni C. - Pagani L. - Passardi R. - Piezzi A. - Pini N. - Polli M. - Quadranti M. - Ris M. - Schnellmann F. - Schoenenberger N. - Speciali A. - Tenconi D.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Badasci F. - Balli O. - Bignasca B. - Buzzini B. - Censi A. - Ferrari L. - Filippini L. - Ghisletta R. - Guerra M. - Lepori Sergi A. - Minotti M. - Pellegrini E. - Pinoja D. - Pronzini M. - Robbiani M. - Soldati R. - Tonini S.

Si astengono:

Corti N. - Crivelli Barella C. - Durisch I. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Morisoli S. - Noi M. - Pugno Ghirlanda D. - Riget L. - Sirica F. - Stephani A. - Storni B.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:35 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Claudio Franscella

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli